

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023  
**Storia Militare Moderna**

a cura di  
VIRGILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](mailto:www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-712-1

NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4  
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023  
**Storia Militare Moderna**

a cura di  
VIRGILIO ILARI



*Società Italiana di Storia Militare*



*Ultima Ratio Regum* (Estrema ragione dei Re) iscrizione su un cannone all'ingresso del Museo di Storia Militare di Budapest. Foto O. Mustafiri, CC0 1.0 Universal Public Domain Dedication (Wikipedia commons).

Il celebre motto fu apposto sulle canne delle artiglierie francesi fuse dal 1650 al 1793, e anche su parte delle coeve artiglierie sabaude. La variante *ultima ratio regis* (estrema ragione del re) fu usata a partire dal 1742 sulle artiglierie prussiane e successivamente anche sui cannoni spagnoli, mentre l'analogo *regis ultima ratio* è tuttora il motto dell'artiglieria belga.

# Dall'armata a cavallo all'arma di cavalleria

Trasformazione militare e mutamento sociale  
attraverso la trattatistica italiana della prima età moderna

di LUCA DOMIZIO

**ABSTRACT.** This study examines the military treatises concerning cavalry in the late 16th and early 17th centuries. A historical overview is presented to highlight the challenges faced by chivalry and cavalry in the early modern period. The study then engages in a synoptic and comparative analysis of seven authors and their treatises. Though various themes may be present, the primary focus of this study is on the central debate of the period: the comparison between the unit of Lancers and that of Cuirassiers. This topic not only had technical implications, but also carried social ramifications. Through an analytical examination of the treatises, this study argues that the intense discussion surrounding this topic demonstrates a significant interest in the subject. Despite some claims of predetermination, the resolution of this discussion remained indeterminate at the close of the 16th century and persisted in a state of ambiguity for the ensuing half-century.

**KEYWORDS.** EARLY MODERN CAVALRY. CAVALRY WARFARE. ITALIAN TREATISES ON CAVALRY. ARMOR AND LIGHT CAVALRY.

**L**a storia sociale e militare della cavalleria moderna e contemporanea non ha ancora un retroterra scientifico altrettanto solido della storiografia sulla cavalleria del mondo antico, delle civiltà nomadi e del medioevo europeo. Nondimeno la complessa sostituzione della cavalleria-istituzione con la cavalleria-esercito e di quest'ultima con la cavalleria-arma avvenuta nell'Europa proto-moderna sta cominciando ad essere abbastanza indagata e conosciuta. Sul ritardo ha forse pesato anche la fascinazione esercitata sulla ricerca storico-militare accademica dalla *vexata quaestio* della «rivoluzione militare»<sup>1</sup>. Secondo Frédéric

1 L'espressione risale a Michael Roberts, nella lezione inaugurale dell'anno accademico dell'Università di Belfast (21 gennaio 1955). A suscitare il dibattito fu però un articolo del 1976 (Geoffrey Parker, *The Military Revolution, 1560-1660' - A Myth?*) che riformulava il

Chauviré e Bertrand Fonck l'enfasi su un concetto di «rivoluzione» coerente col materialismo storico ha distolto gli storici accademici dagli aspetti militari che (come la cavalleria) potevano essere visti come «residui» in progressivo «declino»<sup>2</sup>.

Peraltro l'esaurimento del dibattito sulla «rivoluzione militare»<sup>3</sup> ha rivalutato la «storia operativa tradizionale» esemplata da Hans Delbrück e Sir Charles Oman<sup>4</sup>, stimolando anche storie generali e globali della cavalleria militare<sup>5</sup> e facendo riemergere l'importanza della parallela «modernizzazione» della cavalleria fra Quattro e Seicento<sup>6</sup>, che era stata invece ben compresa e analizzata dalla

---

concetto in termini di determinismo materialista, come ricaduta dell'innovazione tecnologica e socio-economica. G. PARKER, *The military revolution: military innovation and the rise of the West, 1500-1800*, Cambridge, Cambridge U. P., 1988; Clifford J. ROGERS (Ed.), *The Military Revolution debate: Readings on the Military Transformation of the Early Modern Europe*, New York, Routledge, 2018 (1a ed. 1995).

- 2 Frédéric CHAUVIRÉ, Bertrand FONCK (dir.), *L'âge d'or de la cavalerie*, Paris, Gallimard, 2015, p. 13. Sulla particolare competenza di Chauviré v. G. HANLON, *European Military Rivalry*, p. 242.
- 3 Secondo Gregory Hanlon «the thesis of the Military Revolution has been argued to an inconclusive end, and so needs no further elaboration here» (G. HANLON, *European military rivalry, 1500-1750: fierce pageant*, London, Routledge, 2020, p. XV). Dibattito, secondo Jeremy Black, ormai meramente nominalista, e sterile sotto il profilo dell'interpretazione storica. Anche archiviato il concetto di “rivoluzione”, restano nondimeno da indagare le “trasformazioni” militari avvenute nell'Europa tardo-medievale e di antico regime, e soprattutto il modo in cui furono progettate e percepite dai contemporanei. Idan SHERER, *The Scramble for Italy: Continuity and Change in the Italian Wars, 1494-1559*, Milton, Routledge, 2021, pp. 6-7.
- 4 Robert M. CITINO, «Military Histories Old and New: a Reintroduction», *The American Historical Review*, 2007, Vol. 112, No. 4 (Oct., 2007), pp. 1070-1090. Cfr. Hans DELBRÜCK (tr. W. J. Renfroe Jr.), *The Dawn of Modern Warfare*, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 1921 (1985); Sir Charles OMAN, *A History Of The Art Of War In The Sixteenth Century*, London, Greenhill, 1937 (1999).
- 5 «The use of horses added another dimension to warfare. The cavalry became the arm entrusted with long-distance reconnaissance, shock action, manoeuvre and even conquest» (G. BODINIER, John CHILDS, «Cavalry», in André CORVISIER (dir.), *A dictionary of military history*, Oxford, Blackwell, 1988<sup>1</sup>, 1994, p.117). Louis A DIMARCO, *War horse: A history of the military horse and rider*, Yardley, Pennsylvania, Westholme, 2008. Alexander QUERENGÄSSER, *Cavalry: A Global History of Horse Soldiers*, Berlin, Zeughaus Verlag GmbH, 2021.
- 6 Daniel ROCHE, «Pour un art de la cavalerie, XVe-XXe siècle», in Daniel REYTIER; D. ROCHE (dir.), *Le cheval et la guerre: du XVe au XXe siècle*, Versailles, Association pour l'Académie d'Art Équestre de Versailles, 2002, p. 20. « L'équilibre des armes et la place de la cavalerie réside à chaque campagne dans l'art des chefs de guerre à disposer leurs troupes, à faire intervenir les différentes armes au gré des circonstances et à la lumière des

storiografia militare classica e in primo luogo, giusto cent'anni fa, da Frederick Lewis Taylor<sup>7</sup>.

Taylor si soffermava, in particolare, sui nuovi compiti che la cavalleria doveva ricoprire nella prima fase delle Guerre d'Italia, non più come protagonista del campo di battaglia, ma come arma da utilizzare in coordinamento con la fanteria e l'artiglieria. Il nuovo ruolo dell'arma equestre richiedeva, perciò, un maggior numero di specialità al suo interno, come dimostrò l'introduzione della cavalleria leggera. Su questo nodo è anche interessante la riflessione di Piero Pieri – conoscitore dell'opera di Taylor –, che nel suo studio sul Rinascimento militare italiano individuava la transizione dalla cavalleria medievale a quella moderna proprio nella combinazione tra la crisi della cavalleria pesante aristocratica e lo sviluppo locale o regionale di milizie paesane o mercenarie a cavallo (stradioti balcanici al servizio veneziano, *jinetes* spagnoli, poi ussari, ulani, panduri, cosacchi)<sup>8</sup>. A livello linguistico, questa trasformazione è individuabile con l'evoluzione terminologica da *chevalerie* (*chivalry*) a *cavalerie* (*cavalry*)<sup>9</sup>.

---

innovations successives proposées par les plans de bataille anciens, par l'expérience de leurs réussites ou de leurs échecs. L'histoire des campagnes de la guerre moderne à cheval est à relire dans cette perspective». Ad es. Parker ha come modello le guerre di Fiandra, dove le lance di cavalleria nobile sono presto sostituite da squadroni di corazzieri e dragoni, il che non avviene altrove (James B. WOOD, *The king's army: warfare, soldiers, and society during the wars of religion in France, 1562-1576*, Cambridge, Cambridge U. P., 1996).

- 7 «An arm which, during a generation of intense warfare, not only maintained its high reputation but also developed new activities cannot be said to have suffered a decline. It is true that the infantry outstripped the cavalry in the general advance towards greater efficiency, and that consequently the cavalry found itself in the end filling a subordinate role. This loss of standing, however, was purely relative. For horse as well as foot it is actually a period of continuous progress. The mounted arm no doubt develops more slowly and has finally to recognize its own limitations. But that in itself is progress». Frederick LEWIS TAYLOR, *The art of war in Italy 1494-1529*, Cambridge, Cambridge U. P., 1921, pp. 62-63.
- 8 Per Pieri la trasformazione iniziò con l'esordio del secolo, ma si rese manifesta solamente nella seconda metà, in particolare dopo la battaglia di San Quintino (1558). *Vd.* Piero PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952, pp. 255-256. In quest'arco cronologico comparvero le prime ordinanze specifiche per la cavalleria leggera, che ne normavano il comportamento in campagna e nei quartieri invernali: Don Juan Fernandez DE VELASCO, V duque de Frías (1550-1613), Gobernador del Estado de Milan y Capitan General en Italia, *Órdenes generales para la Cavalleria ligera*, 5 de Mayo 1595. Archivio di Stato di Milano (ASMi), 2 Atti di governo, Parte Antica, Militare, busta 1.
- 9 In italiano la distinzione lessicale non esiste, tuttavia, come ha sintetizzato Amedeo Quondam studiando le armature dei cavalieri proprio nel passaggio tra medioevo ed età mo-

L'obiettivo di questo articolo, perciò, è contribuire allo studio della cavalleria nella prima età moderna, secondo una prospettiva di trasformazione<sup>10</sup>, utilizzando in particolare la trattatistica italiana di fine Cinquecento e inizio Seicento (con alcuni sguardi oltramontani) per analizzare le questioni maggiormente discusse nel momento in cui si andavano definendo le nuove specialità dell'arma equestre e le sue caratteristiche. Lo studio dei trattati permette un confronto che può essere esteso a più temi, e tuttavia, per chiarezza e sinteticità, mi concentrerò qui solo sulla questione centrale del periodo, la *querelle* tra Lance e Corazze, rimandando ulteriori approfondimenti<sup>11</sup>. Sebbene alcuni storici reputino di non molta utilità l'utilizzo della trattatistica come fonte per lo studio delle questioni belliche del periodo<sup>12</sup>, penso che un'analisi attenta dei testi sia in realtà fondamentale per la

---

derna (mostrando come, rispetto alla funzione militare, ci si concentrasse maggiormente sull'aspetto estetico), è possibile affermare che: «In una guerra che è sempre più scontro di masse, il cavaliere sopravvivrà solo come soldato a cavallo». Amedeo QUONDAM, *Cavallo e cavaliere: L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli Editore, 2003, p.80. Sul passaggio, si veda anche il saggio di Dereulle sul sistema educativo di un cavaliere alla corte francese nel XVI secolo, da cui emerge il mutamento in atto: Benjamin DEREULLE, « Entre cavalerie et chevalerie : La formation du noble dans l'écurie du roi au xvie siècle », in ID, Bernard GAINOT (dir.), *La construction du militaire. Savoirs et savoir-faire militaires à l'époque moderne*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2013, pp. 27-54.

- 10 Il concetto, adoperato dal segretario della difesa Rumsfeld nel documento del 2003 *Transformation Planning Guidance* (TPG), è andato sostituendo quello di *Revolution in Military Affairs* (RMA), ed è stato definito in vari modi. Per le origini e le applicazioni del concetto vd. Peter DOMBROWSKI, «Military Transformation», in David J. GALBREATH, John R. DENI (Eds.), *Routledge Handbook Of Defence Studies*, London, Routledge, 2018, pp. 327-338. In chiave storiografica il suo utilizzo è ancora più recente, ma ricco di potenzialità, come evidenziato nel volume collettivo Jeremy BLACK (Ed.), *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800*, Roma, Nadir Media, 2023.
- 11 Di particolare interesse sono la concezione delle diverse specialità di cavalleria e le formazioni utilizzabili (più o meno realizzabili). Altre tematiche sono l'analisi delle operazioni riguardanti la guerra partigiana, di cui si faceva carico in primo luogo la cavalleria, insieme a quelle riguardanti la logistica. È possibile condurre anche un'analisi degli esempi presenti nei testi. Infine, si possono evidenziare tutti quegli aspetti riguardanti il morale e la motivazione dei soldati.
- 12 Giovanni Cerino Badone, ad esempio, ha mostrato l'estrema teoretica della trattatistica, in particolare francese ugonotta, derivante dalla militanza nelle Fiandre al seguito dell'esercito olandese e delle sue riforme, evidenziando come avesse finalità retorico-propagandistiche. Le fonti principali della formazione e trasmissione del sapere militare rimanevano, per l'autore, l'esperienza sul campo e le unità veterane, da cui poi sarebbero derivati i documenti d'*intelligence* elaborati nei *dépôts* francesi e in simili istituti di altri Stati. E tuttavia, allo stesso tempo, Badone non squalifica tutta la trattatistica del periodo (e infat-



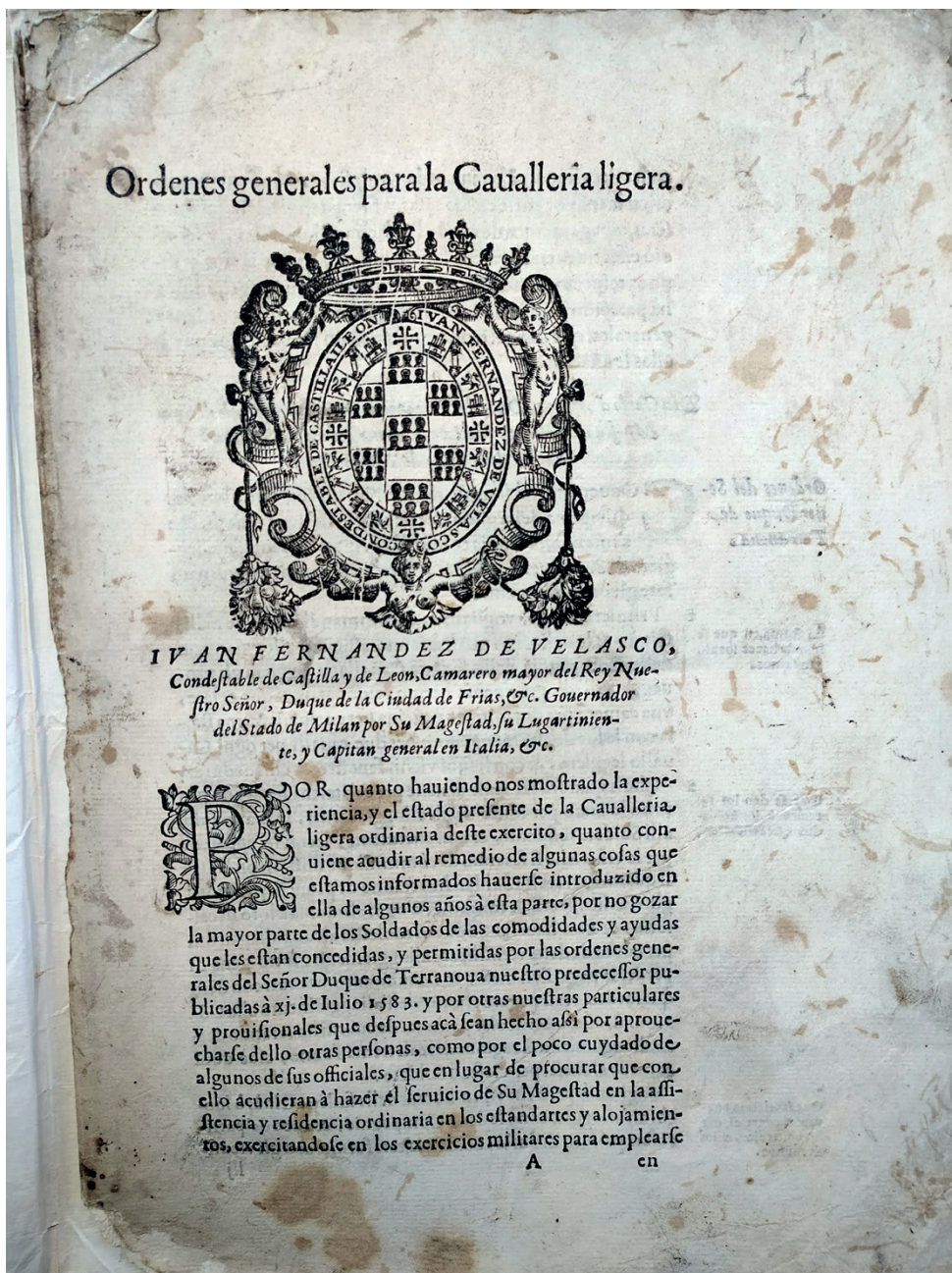


Fig. 1 Don Juan Fernandez de Velasco, V duque de Frías (1550-1613), Governador del Estado de Milan y Capitan General en Italia, *Órdenes generales para la Caualleria ligera*, 5 de Mayo 1595 (ASMi, 2 Atti di governo, Parte Antica, Militare, busta 1).

comprensione storica<sup>13</sup>, certamente da integrare con le ricerche su altri tipi di fonti (non solo testuali, di stampo archivistico e memorialistico, ma anche iconografico, archeologico e materiale), ma non da trascurare.

Per discutere di Lance e Corazze, le specialità che componevano il cuore della cavalleria, bisogna tenere in considerazione due questioni: quella tecnica (tipo di armamento, cavallo, modalità di offesa e difesa, manovre, tipi di formazioni e numero di componenti) e quella sociale. Gli *hommes d'armes* non erano infatti semplici cavalieri, ma un corpo militare composto dalla nobiltà e affermatosi nella prima metà del XIII secolo, che aveva raggiunto il Rinascimento senza particolari mutamenti strutturali<sup>14</sup>. L'armatura era andata perfezionandosi verso una

---

ti lui stesso la utilizza in altri studi come fonte), ma afferma: «Possiamo immaginare che la massa di esperienze, anche relative agli aspetti più semplici e minuti della vita militare, formassero un bagaglio culturale e tecnico difficilmente assimilabile e traducibile con pagine scritte. Non a caso gli stessi testi a stampa sono ricchi di contraddizioni, il che rende la loro lettura meno limpida di quanto ci si possa aspettare». Tutto ciò, effettivamente riscontrabile nei testi del periodo, non dovrebbe impedirne l'analisi, ma sollecitare a una maggiore attenzione nello studio e alla considerazione della complessità del fenomeno bellico, estremamente mutabile in base alle coordinate temporali e geografiche utilizzate, a volte anche contraddittorio. Giovanni Cerino BADONE, «La cultura della guerra. Sapere teorico e sapere empirico nel mondo militare del XVII secolo», in *Società e Storia*, n. 136 (2012), p. 271. Cfr. ID, *Potenza di fuoco: Eserciti, tattica e tecnologia nelle guerre europee dal Rinascimento all'Età della Ragione*, Milano, Libreria militare, 2013. Studi di questo tipo, attenti allo studio e alla ricezione dei trattati, sono stati effettuati con successo, ad esempio, per l'area spagnola e per quella inglese. Cfr.: Antonio ESPINO LÓPEZ, *Guerra y cultura en la Época Moderna: la tratadística militar hispánica de los siglos 16. y 17. libros, autores y lectores*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2001; David R. LAWRENCE, *The complete soldier: Military books and military culture in early Stuart England, 1603-1645*, Leiden, Brill, 2009.

- 13 Ad esempio, l'eccellente lavoro realizzato in seguito a una mostra per quanto riguarda la trattatistica relativa all'architettura militare Aldo COLETTI, Fausto LANFRANCHI, Guido ZAVATTONI (cur.), *L'arte della guerra: trattati e manuali di architettura militare e milizia nelle collezioni della Biblioteca Nazionale Braidense*, Milano, Scalpendi, 2022.
- 14 Dei cambiamenti ovviamente ci furono, anche se di natura tecnica e non strutturale riguardo al comportamento sul campo di battaglia. L'aspetto che non cambiò, caratterizzante questa specialità equestre, fu la funzione di legittimazione al modello sociale vigente. Cfr. Jean FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999 (1st ed. 1998), pp. 91-174. Ogni armigero, oltre a essere equipaggiato con un'armatura completa costosa e un destriero di alta qualità, necessitava di un addestramento al maneggio della lancia sin dall'infanzia. L'unità tattica della lancia era poi completata da uno scudiero, un arciere a cavallo e un paggio, oltre che da almeno un cavallo di riserva (anche se in base agli anni e all'area geografica presa in considerazione la composizione cambiava notevolmente). Philippe CONTAMINE, *War in the Middle Ages*, Malden, Mass. Blackwell, 1999, p. 127.

sempre maggiore completezza, ma la tattica rimaneva sostanzialmente la carica *en haie*, in formazioni poco numerose su due linee, attraverso l'uso della lancia<sup>15</sup>. L'elemento di rottura, percepito come tale dai contemporanei, fu l'adozione della pistola a ruota (*wheel-lock pistol*), che permetteva il fuoco in movimento<sup>16</sup>. Così nel XVI secolo si formarono, attraverso esperimenti sul campo, le Corazze, affermandosi attraverso l'unità dei *Reiter*<sup>17</sup>: mercenari tedeschi che presero piede

15 Utilizzata non solamente per l'efficacia sul piano operativo, ma anche perché espressione più diretta dell'ordine dei *bellatores*, cioè della parità che li contraddistingueva e caratterizzava come socialmente superiori: « Cette charge cristallise donc l'isonomie chevaleresque, et il est d'ailleurs symptomatique de constater qu'elle s'impose même où son idéal se formalise dans les fictions littéraires ». Benjamin DERUELLE, *De papier, de fer et de sang : chevaliers et chevalerie à l'épreuve de la modernité (ca 1460 - ca 1620)*, Paris, Publ. de la Sorbonne, 2015, p. 491. L'elevata abilità di questi cavalieri veniva perfezionata attraverso giostre e tornei, che erano un tratto del mondo aristocratico e di quello militare. Paolo Grillo ha sottolineato la «multiforme valenza dei tornei». Dal XVI secolo (con la notevole eccezione della Francia, in cui il processo cominciò un secolo dopo) la spaccatura nel mondo militare si rifletté su quello sociale portando all'estinzione di queste pratiche (se non nel mantenimento delle giostre con un fine teatrale, più che bellico). Duccio Balestracci si è soffermato sulla trasformazione del torneo da tratto caratteristico del nobile militare alla giostra come elemento della corte e del gentiluomo che l'abitava. Cfr. Duccio BALESTRACCI, *La festa in armi: Giostre, tornei e giochi del Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2001; Paolo GRILLO, «L'istruzione alla guerra dei cavalieri medievali (XII-XIII secolo)», in Monica FERRARI, Filippo LEDDA (cur.), *Formare alle professioni: La cultura militare tra passato e presente*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 81-96; Daniel ROCHE, *La culture équestre de l'Occident XVIe-XIXe siècle: L'ombre du cheval*, Vol. 3, *Connaissance et passion*, Paris, Fayard Editions, 2015, pp. 240-245.

16 Già con l'introduzione delle armi da fuoco vennero introdotti dei cambiamenti. Inizialmente la polvere pirica venne utilizzata dagli *archibuseri a cavallo*, fanteria montata che andava a sostituire gli arcieri e i balestrieri a cavallo ricoprendone la funzione di cavalleria leggera. La loro introduzione in Italia è attestata dal finire del XV secolo, tuttavia la loro diffusione negli eserciti europei riguarda la prima metà del Cinquecento, per poi ricevere più ampie formalizzazioni seconda metà del secolo (per questo molti ne attestano comparsa nel 1544, quando vennero istituzionalizzate le unità di dragoni francesi). Agostino GAIBI, *Le Armi da Fuoco Portatili Italiane: dalle origini al Risorgimento*, Milano, Bramante Editrice, 1968, pp. 23-25. Frédéric CHAUVIRÉ, Sandrine PICAUD-MONNERAT, « L'arme équestre de la Renaissance », in Frédéric CHAUVIRÉ, Bertrand FONCK (dir.), *L'age d'or...*, pp. 28-40.

17 «I *Reiter* avevano rinunciato all'armatura completa in favore di una corazza, che tingevano di nero per ragioni di praticità, ribadendo così implicitamente, anche nell'aspetto esteriore, il loro distacco dalle brillanti ed aristocratiche tradizioni della cavalleria. Sebbene del loro armamento offensivo facesse parte una spada, il loro stile di combattimento era totalmente condizionato dalle due o tre pistole di cui ognuno era munito». Raffaele PUDDU, *Eserciti e monarchie nazionali nei secoli XV-XVI*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 36.

nella fase finale delle Guerre d'Italia e guadagnarono prestigio durante le Guerre di Religione in Francia<sup>18</sup>. Queste presero forma a partire da quella che è stata definita *medium cavalry*, ovvero un tipo di cavalleria pesante di seconda classe rispetto ai gendarmi (per equipaggiamento e cavalcature più economiche), che operava come supporto nel secondo e terzo rango delle compagnie di Lance<sup>19</sup>. Le Corazze erano unità molto più numerose e profonde, portando alla necessaria adozione dell'organizzazione in squadrone (fino a 15 ranghi, che alla metà del XVII secolo si restrinsero fino a 6 circa) e all'utilizzo di manovre come il *caracollo*<sup>20</sup> (che poteva essere usato come operazione d'offesa e difesa, ma anche solo

18 Oltre ai successi della specialità, fondamentale furono le proposte di Enrico IV, uomo di guerra pragmatico e lettore di La Noue, che trasformò la struttura tattica della cavalleria riformata per poi estenderla a tutta la cavalleria francese. La sua intuizione fu di combinare potenza e massa ei *Reiter* con velocità e forza d'impatto degli uomini d'armi, anticipando in qualche modo la soluzione di Gustavo Adolfo. Enrico IV arrivò a un assottigliamento fino a 6-9 ranghi e concentrò l'impiego tattico sullo *shock*, permettendo solo una scarica di fuoco ai cavalieri. Frédéric CHAUVIRÉ, «“Seulement un officier de cavalerie légère?” Henry IV chef de cavalerie », *Revue Historique des Armées*, n°277, fascicolo 4 (dicembre 2014), pp. 17-26.

19 «In time of war, these men would have served as what one might call second-class *gendarmes*-a sort of economy model of the original. They undoubtedly varied a good deal in terms of their individual equipment, but in a general sense most of them could be described as follows: They wore plate armor, but it was of lesser quality than that of the gendarme and may have been missing some of the less essential pieces. They were armed with a sword and a lance, but again probably of lesser weight and quality. Their mounts had to be sturdy enough to bear the weight of an armored man, but they were less highly bred than the *destrier* and wore little, if any, armor of their own. The primary function of this type of cavalry probably varied as much as their individual equipment, but when they were used in battle, they generally served as backup troops to the frontline *gendarmes* [...]». Treva J. TUCKER, “Eminence over Efficacy: Social Status and Cavalry Service in Sixteenth-Century”, *The Sixteenth Century Journal*, Vol. 32, No. 4 (Winter, 2001), p. 1061. Cfr. John A. LYNN, “Tactical Evolution in the French Army, 1560-1600”, *French Historical Studies*, Vol. 14, No. 2 (Autumn, 1985), pp. 176-191.

20 Chauviré segnala che potevano esistere diversi modi d'intendere questa manovra (in francese *limaçon*) :« Tactique popularisée par les reîtres, très caractéristique des nouveaux modes de combat apparus à partir du milieu du XVIe siècle. L'escadron, rangé sur dix ou quinze rangs, s'approche de l'ennemi. A distance de tir, le premier rang se détache pour faire feu puis fait volte-face et vient se placer à la queue de l'escadron pour recharger. Chaque rang effectue ensuite la même manœuvre. La caracole permet un feu continu ». Frédéric CHAUVIRÉ, *Histoire de la cavalerie*, Paris, Perrin, 2013, pos. 1276. Interessante anche l'analisi di Dereulle che, studiando un manoscritto di Leonardo da Vinci, individuò un disegno che anticiperebbe la comparsa del caracollo alla fine del XV secolo. Benjamin DERUELLE, « “Ordine di balestrieri a cavalla da campo aperto, e tutti voltino a sinistra”: Léonard et la caracole d'après les dessins du manuscrit B », *Cromohs - Cyber Review of*

come manovra). Soprattutto, però, le capacità di maneggio del cavallo richieste alle Corazze erano molto modeste<sup>21</sup>.

Il movimento di gruppo, spesso a una bassa velocità (non più del trotto, l'uso del galoppo era riservato a pochi momenti), facilitava la coesione e impediva la disarticolazione dell'unità nei movimenti<sup>22</sup>. Questo sistema fu introdotto anche e soprattutto per risolvere un problema che l'arma equestre si era già trovata più volte a fronteggiare: si trattava di superare un nuovo incremento delle capacità difensive della fanteria (in particolare di svizzeri e lanzicheneccchi), e tuttavia si mostrò efficace anche contro gli uomini d'arme (come a San Quintino, 1557, e Dreux, 1562)<sup>23</sup>.

La *querelle*, nella pratica, si concluse durante la fase svedese della Guerra dei Trent'anni. Il risultato fu l'estinzione e la scomparsa delle Lance dai maggiori teatri dell'epoca, oltre che una trasformazione delle Corazze in favore di una maggiore mobilità e ricerca dello scontro all'arma bianca<sup>24</sup>. Tuttavia, nella tratta-

---

*Modern Historiography*, 19 (2015), pp. 117-132.

- 21 Gervase Phillips, in un saggio dedicato al mutamento della cavalleria tra XVI e XVII secolo (con un'attenzione particolare alla trattatistica inglese), ha messo in evidenza come a cambiare, nel Cinquecento, fu anche la struttura del cavallo a causa di cambiamenti nell'alimentazione. Gervase PHILLIPS, «'Of Nimble Service': Technology, Equestrianism and the Cavalry Arm of Early Modern Western European Armies», *Wars & Society*, Vol. 20, Issue 2, (October 2002), pp. 1-21.
- 22 Piero Pieri, già nel 1955, studiando il contesto militare di Montecuccoli individuava questa caratteristica della cavalleria (un'intuizione che non è poi stata approfondita dagli studiosi italiani): «[...] il bisogno di dare coesione e disciplina a un numero sempre crescente di combattenti a cavallo – e che in origine non era di veri combattenti ma di semplici elementi ausiliari – fa sì che essi vengano riuniti in squadroni sempre più grossi: entro allo squadrone il soldato plebeo non può fuggire e deve eseguire insieme coi compagni i prescritti movimenti e le necessarie evoluzioni!». Piero PIERI, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1955, p. 84. In questo senso si è parlato di «process of "democratization"» della cavalleria. Frédéric CHAUVIRÉ, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*, Warwick, Helion & Company, 2021, p. 47.
- 23 Sulle trasformazioni tra le sfide poste dai sistemi difensivi della fanteria e le risposte della cavalleria durante tutto il medioevo e i primi secoli dell'età moderna si veda il recente volume di Clive Hart. In particolare, nell'ottavo capitolo (*Dusk of Knighthood* [come spiega l'autore nel capitolo, tuttavia, non si tratta di un tramonto della cavalleria, piuttosto di un *ethos cavalleresco*]) viene analizzato il confronto con le fanterie del XVI secolo e con le nuove specialità di cavalleria: Clive HART, *The Rise and Fall of the Mounted Knight*, Yorkshire-Philadelphia, Pen and Sword History, 2022.
- 24 Riforme che furono portate avanti da Gustavo Adolfo (che puntò sulla carica all'arma

tistica, la discussione proseguì per alcuni anni con un confronto tra innovatori e conservatori militari.

La finalità è qui indagare queste trasformazioni all'interno della trattatistica militare italiana<sup>25</sup> riguardante la cavalleria<sup>26</sup>, all'epoca la più importante a livello

---

bianca della cavalleria, affiancata da maniche di moschettieri appiedati), ma anche da Piccolomini e Pappenheim negli eserciti imperiali, che operarono allo stesso modo diversificando poi le tattiche d'impiego quando invece fronteggiavano gli Ottomani. Così come esistevano diversi tipi di fanteria, anche la cavalleria variava in base ai contesti. Come ha affermato Olivier Chaline : « Il n'y a donc pas *une* cavalerie mais plusieurs, à l'échelle de l'Europe comme dans chaque armée ». Olivier CHALINE, « Au temps de la guerre de Trente Ans, 1618-1648 », in Frédéric CHAUVIRÉ, Bertrand FONCK (dir.), *L'âge d'or...*, p. 81. Del resto, anche in alcuni 'teatri minori' unità di Lance continuarono a essere impiegate ancora per alcuni anni, come nel caso del conte Gherardo Gambacorta, che ne adoperò almeno una compagnia all'interno della cavalleria da lui guidata per gli Asburgo nella campagna italiana del 1636. Gregory HANLON, *Italy 1636: Cemetery of armies*, Oxford, Oxford U. P., 2016, pp.51-52. Altra storia, invece, è quella delle cavallerie dell'est Europa, che continuarono per tempo a essere armate con le lance. Cfr. Robert I FROST, *The Northern Wars: War, state and society in Northeastern Europe, 1558-1721*, Harlow-New York, Pearson Education, 2000. Inoltre, l'utilizzo della cavalleria armata di lancia fu largamente impiegata ancora nell'Ottocento in contesti extraeuropei, come nelle guerre anglo-sikh e anglo-boere, o nella guerra civile americana. Alan LARSEN, Henry YALLOP, Peter DENNIS (Eds.), *The Cavalry Lance*, London, Bloomsbury Publishing Plc, 2017.

- 25 Intendendo con ciò non solo quella pubblicata nelle stamperie degli antichi Stati italiani, ma più propriamente quella in lingua italiana. L'importante eredità della trattatistica medievale, raccolta attorno alla rielaborazione dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio e degli *Strategemata* di Giulio Sesto Frontino, venne studiata e riutilizzata dagli umanisti in quello che è stato definito un *Humanisme militaire*, ovvero una sintesi tra lettere e armi. Dalla seconda metà del XVI secolo una maggiore attenzione si spostò sugli aspetti materiali della vita militare, sui problemi della logistica e del corpo del soldato. Un periodo dominato dalla trattatistica italiana e, in particolare, veneziana. Nel Seicento la trattatistica militare andò sempre più diffondendosi e specializzandosi in sottogeneri di carattere tecnico, mentre la scienza della guerra fu assorbita dalla politologia, la "ragion di stato e di guerra". Cfr. Aldo A. SETTIA, *De re militari: pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2011; Virgilio ILARI, «Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno», in Marta SORDI (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e pensiero, 2002; Frédérique VERRIER, *Les armes de Minerve: l'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997; John Rigby Hale, «Printing and Military Culture of Renaissance Venice», in Id, *Renaissance War Studies*, London, The Hambledon Press, 1983; Anna E. C. SIMONI, «Soldiers' tales: observations on Italian military books published at Antwerp in the early 17th century», in Denis V. REIDY (Ed.), *The Italian Book, 1465-1800*, London, The British Library, 1993, pp. 255-290; Michel PRETALLI, *Du champ de bataille à la bibliothèque : Le dialogue militaire italien au XVIe siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017.

- 26 Tommasini ha definito Napoli la capitale dell'equitazione rinascimentale (anche grazie



Fig. 2 Frontespizi, con ritratti degli autori, di Giorgio Basta, *Il governo della cavalleria leggiera* (1616) e Bartolomeo Pellicciari, *Vniversale instrvttione per servizio della cavalleria in tutte l'occorrenze di guerra* (1617)

europeo<sup>27</sup>, limitandosi agli autori che erano militari professionisti, escludendo così le opere a carattere storico, etico ed estetico/propagandistico<sup>28</sup>. Ai militari

---

all'apporto culturale degli aragonesi). Più che un momento di cesura, il Rinascimento rappresentò un punto di maturazione dell'arte equestre, il culmine di un processo evolutivo già in corso. Giovanni Battista TOMMASINI, *Le opere della cavalleria: La tradizione italiana dell'arte equestre durante il Rinascimento e nei secoli successivi*, Frascati (Rm), Cavour Libri, 2013.

- 27 Pur ignorando quasi completamente la trattatistica militare italiana, considerata a priori meramente umanistica, lo studio Harald Kleinschmidt sul rapporto tra i manuali d'addestramento e la diffusione delle armi portatili in Europa mette in risalto la differenza "rivoluzionaria" con le aree extraeuropee, dove non si riscontrano sviluppi analoghi alla traiettoria da lui proposta fra la trasmissione medievale inglese dei classici antichi e le riforme militari olandesi. (H. KLEINSCHMIDT, «Using the Gun: Manual Drill and the Proliferation of Portable Firearms», *The Journal of Military History*, Vol. 63, No. 3. Jul. 1999, pp. 601-630). Peraltro lo studio di Piero del Negro sull'impronta latina e italiana del lessico militare dell'Europa di antico regime, e il raffronto fra la produzione libraria italiani e quelle del resto d'Europa (con numerosi plagi e traduzioni di opere italiane) testimonia il primato della letteratura militare italiana dal Quattrocento al Seicento (fino al 1628, con un attivo degli italianismi negli scambi lessicali con i forestierismi). Vd. Piero DEL NEGRO, «Le lingue del "militare"», in Piero DEL NEGRO, Paola BIANCHI (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 51-70; ID, «Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano», in Walter BARBERIS, (cur.), *Storia d'Italia*, Annali 18, Guerra e pace, Torino, Einaudi, 2002, p. 301-338. Questo primato non fu solo lessicale, ma anche numerico rispetto a tutta la letteratura militare, le categorie della quale erano già state definite chiaramente dai coevi. La trattatistica militare tecnica era la sintesi tra l'esperienza e la pratica di guerra unita allo studio della fisica e della matematica applicata alla meccanica. Secondo Maurice J. D. Cockle (1957) fino al 1642 i libri in lingua italiana risultano essere 250 su un totale di 460 non inglesi. Tra il 1611 e il 1630, invece, il numero della trattatistica italiana si ridusse a un terzo del totale, mentre nella seconda metà del secolo scese a meno di un decimo. V. ILARI, *Scrittori militari italiani dell'Età Moderna: Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*, Roma, Nadir Media, 2021.
- 28 Daniel Roche classifica le opere pubblicate in Francia, relative alla cavalleria, in quattro categorie: l'*art équestre*, l'*art militaire*, l'ippiatra e l'arte veterinaria, le opere legate a specialità ed esigenze indirizzate la promozione sociale (feste e tornei, moda). Daniel ROCHE, *La culture équestre de l'Occident*, Vol. III, p. 49. Ad esempio, si poteva parlare di cavalleria come incitamento alla crociata, raccogliendo esempi storici per sconfiggere gli avversari turchi, che detenevano il vantaggio numerico dell'arma equestre: Francesco SERDONATI, *De vantaggi da pigliarsi da capitani in guerra contra nimici superiori di cavalleria*. Di Francesco Serdonati fiorentino. Alla s. c. real maesta Don Filippo III Rè di Spagna, in Roma, appresso Carlo Vullietti, 1608. Si prenda anche il caso della scienza cavalleresca, in cui – come nel caso di Bartolomeo Sereno – si parlava di armamento e tecniche della cavalleria, tuttavia solo per giostre e duelli: Bartolomeo SERENO, *Trattati del cavalier Bartolomeo Sereno dell'uso della lancia à Cavallo. Del combattere a piede alla Sbarra. Et dell'impresse, et inventioni Cavalieresche*. All'illustriss. Et eccellentiss. Sig. principe di Venafro, in Napoli, Per Gio. Battissa Gargano e Lucretio Nucci, 1610.



provenienti dagli antichi Stati italiani venivano spesso riconosciuti un'elevata abilità e un ampio patrimonio di conoscenze ed esperienze, anche per questo si trovavano spesso in servizio fuori dalla Penisola (non solo per la subalternità dei loro Stati d'appartenenza a maggiori potenze)<sup>29</sup>.

La rilevanza e il successo dei testi, al cui interno si discute dello stato dell'arma equestre e dei cambiamenti in atto in quel momento (uno dei motivi per cui si scriveva), sono testimoniati dalle numerose traduzioni e ristampe. I rapidi mutamenti tecnologici e il susseguirsi di conflitti non lasciarono molto tempo per elaborare con precisione i processi in atto, da cui una certa confusione concettuale e terminologica, perciò gli scritti che venivano pubblicati erano sempre considerazioni nate dalla prassi e immerse in essa. Ovviamente la scelta della trattazione di un simile argomento significava riconoscerne l'importanza, punto di partenza per tutti gli autori. Quando, invece, la discussione dell'oggetto militare equestre era parte di un lavoro più ampio, allora s'includevano definizioni più generali e le ragioni dell'importanza della cavalleria venivano esplicitate. Bartolomeo Pellicciari<sup>30</sup>, ad esempio, esprime chiaramente la poliedricità dei ruoli che la cavalleria

---

29 Cfr Paola BIANCHI, Davide MAFFI, Enrico STUMPO (cur.), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Guerra e pace in età moderna: Annali di storia militare europea, Milano, FrancoAngeli, 2008; Gregory HANLON, *The Twilight of a military tradition: Italian aristocrats and European conflicts, 1560-1800*, Reading, Arrowhead Books Limited, 1998. Come ha notato Marco Mostarda, inoltre, è possibile considerare i militari degli antichi Stati italiani veri e propri *agents of empire* su una scala internazionale (termine adoperato da Noel Malcolm per altre categorie), almeno fino alla pace di Vestfalia. Marco MOSTARDA, Virgilio ILARI, «Exploring the Italian Military Paradox, 1450-1792» in Jeremy BLACK (Ed.), *Global Military Transformations...*, pp. 225-280.

30 Bartolomeo Pellicciari (?-Modena, 1627) fu Capitano nelle Guerre di Fiandra al servizio di Alessandro Farnese, poi Colonnello sotto Alfonso III d'Este, Duca di Modena. Delle varie opere, le principali che utilizzo per questa ricerca sono tra le ultime scritte: *Avvertimenti in Fattioni di Guerra*, di Bartolomeo Pellicciari da Modena, Utili & necessari a tutti gl'uffici, che convengono in un'ben formato essercito, principiando dal soldato privato, & ascendendo per ordine sin'al carico del Capitano Generale: et appartenenti à tutte l'imprese, ch'in campagna, et in presidio, possino essere tentate, ò fatte con contrasto del nemico: con due tavole distinte, la prima delle principali materie, & l'altra di ciascun particular' avvertimento contenuto in esse. Ristampati in Modena per Gio: Maria Verdi, 1606 (poi 1619); *Universale instruttione per servitio della cavalleria in tutte l'occorrenze di guerra*. Con testimonio di molti casi in termine, & non raccontati da altri scrittori con tale verità. Nei quali l'Autore personalmente servendo si è trovato sotto la condotta del gloriosiss. Alessandro Farnese Duca di Parma, nelle turbolentie della Fiandra, et ne' famosi soccorsi di Parigi, & di Ruano. Di Bartolomeo Pellicciari da Modena. Opera utile à Cavalieri, & di gusto a Curiosi di sapere la realtà de' principali successi di quelle fattioni, in Venetia, Ap-

doveva ricoprire:

«In un'essercito la cavalleria è necessaria per fare correrie, per caricar, e seguir il nemico rotto, per trattenerlo, ovvero per sbaragliarlo, per dare per fianco, ovvero nelle spalle d'uno squadrone, per far imboscate, per portare su le groppe de i cavalli vettovaglia, munitioni, e danari dentro d'una terra assediata, pe trattener' il corso dei fiumi, acciò più facilmente la fanteria passa, per incontrar, e trattener la cavalleria nemica, per fare scorte, per riconoscere, per andar à pigliare lingua per predare, per molestare le vittovaglie, e foraggi, e per assicurare l'armata in vanguardia, e retroguardia quando marchia, col' andar' scoprendo e reconoscendo per ogni parte, per pigliare prestamente un posto con fanti in groppa, e per tenerlo finch' il campo arriva»<sup>31</sup>.

Chi, invece, scriveva un trattato interamente dedicato alla cavalleria entrava subito nel merito delle questioni. Non mancavano i paragoni con le altre componenti dell'esercito, secondo Lodovico Melzo<sup>32</sup> infatti: «[...] l'occasioni, che la

---

presso Antonio Pinelli, 1617. Le due opere esaminate non ebbero una grande circolazione, inoltre non furono tradotte in altre lingue. La vera opera di quest'autore che incontrò il favore del pubblico fu *Parte prima delle rassegne, et modo per esercitare fanteria*, un'opera del 1613 che fu immediatamente tradotta in francese e tedesco col titolo di *Tyrocinium*. Vd. Virgilio ILARI, *Scrittori militai italiani...*, pp. 557-558.

31 Bartolomeo PELLICCIARI, *Avvertimenti in Fattioni...*, p. 215.

32 Fra Lodovico Melzo (Milano, 1558-Magenta, 1617) fu cavaliere gerosolimitano dal 1579 e comandante di galera. Nel 1585 si trovò agli ordini del Duca di Parma nelle Fiandre e ricoprì il ruolo di Capitano di cavalleria nella spedizione in Francia. Dopo una breve parentesi al servizio sabauda, Melzo tornò poi nei Paesi Bassi per condurre due Compagnie di cavalleria e diventare nel 1603 Maestro di campo della fanteria italiana. Nel 1605 fu ammesso nel Consiglio di guerra dei Paesi Bassi e dopo la tregua tornò a Milano, per entrare nel 1611 nel Consiglio segreto locale. Durante la prima guerra del Monferrato ricoprì l'incarico di Maestro di campo. L'esperienza nelle Fiandre fu per lui fondamentale, da questa guerra l'autore afferma di trarre le lezioni da cui ha distillato le conoscenze che espone nella sua opera: «E perche il presente discorso è fondato sopra lo stile e precetti, che s'osservano in Fiandra, dove per universal consentimento fiorisce la vera disciplina, e la perfetta scuola dell'arte militare, perciò si lascia da parte quello, che si potrebbe dire della diversità de' luoghi». *Regole Militari sopra il Governo e Servizio particolare della Cavalleria* di Fr. Lodovico Melzo Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano de i Consigli Secreto di Milano e di guerra ne' Paesi Bassi per S.M. Cattolica suo Tenente Generale della Cavalleria. Dedicato all'arciduca Alberto d'Austria, governatore dei Paesi Bassi. Anversa, Appresso Gioacchino Trognasio, 1611, pp. 1-2. Il successo immediato dell'opera è segnalato dalle traduzioni nelle principali lingue europee nel decennio successivo alla prima pubblicazione. Nel tempo si sono succedute varie ristampe dell'opera, a partire da quella italiana all'interno della collana veneziana *Fucina di Marte*, fino ad arrivare a nuove edizioni ancora nel XVIII secolo. In ordine cronologico, alcune traduzioni: *Règles militaires du Chevalier F. Luyx Melzo, de l'Ordre de Malthe, Sur le Gouvernement & Service particulier & propre de la Cavallerie*, Anvers, 1615; *Reglas Militares del Sobre El Gobierno y*

cavalleria suol'haver di combattere, sono per il più improvvisate [...]. E tratteremo della maniera, con che la Cavalleria hà da commetter la Fanteria, con la quale hà notabil vantaggio, potendo i cavalli più facilmente combattere, ò ritirarsi à lor volere, conforme al numero de' fanti, c'hanno contra, e secondo la qualità del sito»<sup>33</sup>. C'era poi chi, invece, introduceva l'argomento con una descrizione storica della cavalleria, come Giorgio Basta<sup>34</sup>, indagando i motivi dell'assenza di testi riguardanti la cavalleria e individuandone le cause nella troppa attenzione degli scrittori militari per le milizie antiche, che non facevano gran uso dei caval-

---

*Servicio de La Caballeria* de Fr. Ludovico Melzo, Cavallero de S. Iuan de Hierusalem, de los Consejos del Estado de Milano, y de guerra de los Flandes. En Milan, Por Juan Bautista Bidelo, 1619; *Kriegs Regeln Deß Ritters* Ludwig Meltzo, Malteser Ordens, Wie eine Reuterey zu regieren, vnd was man für einen sonderbaren Dienst von derselben haben könne, Franckfurt, 1625. Vd. Davide MAFFI, «Le impressioni del cavaliere. Ludovico Melzi e le sue regole militari», in Marco BETTALLI, Nicola LABANCA (cur.), *Ricordare la guerra: Memorialistica e conflitti armati dall'antichità a oggi*, Roma, Carrocci, 2016, pp. 89-128.

33 Lodovico MELZO, *Regole Militari...*, p. 144.

34 Giorgio Basta, Conte d'Huszt (Volpiano in Monferrato, 1544-Praga, 1607). Figlio di un condottiero imperiale albanese, servì Carlo V e Filippo II sul fronte francese e nelle Fian-dre con il Duca di Parma. Al servizio dell'Imperatore Rodolfo comandò l'esercito in Ungheria per il controllo della Transilvania prima contro gli ottomani, poi contro Báthory (1599), il voivoda Michele (1600) e i polacchi (1601). Basta riuscì così a instaurare un regime fortemente impopolare, causando una rivolta antiasburgica. Richiamato a Praga dopo la nomina di Conte, il comandante si dedicò alla scrittura di manuali militari e cercò di riscattare i crediti con l'autorità imperiale. *Il maestro di campo Generale*. Di Giorgio Basta conte d'Hust, altre volte Generale per l'Imperatore nella Transilvania; & poi Luogotenente Generale per la Maestà sua, & per lo Serenissimo Arciduca Matthias degli Eserciti nell'Ungheria, curato da Ciro Spontone. In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti sanese, 1606. Oltre alle traduzioni, il testo venne ristampato più volte. Il testo più famoso è però *Il governo della Cavalleria leggiera*. Trattato originale del conte Giorgio Basta, utile a soldati, giovevole a guerrieri, et fruttuoso a capitani, et curioso a tutti. In Venetia, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti et Compagni, 1612. Anche qui seguirono immediatamente numerose traduzioni: *Governo della Cavaleria*, Das ist, Bericht Von Anführung der leichten Pferde: dabey auch was die schweren belanget, so viel den Capitänen zuwissen vonnöhten, begriffen. Giorgio Basta, Frankfurt De Bry, 1614; *Le Gouvernement de la Cavallerie Legiere, matière ci-devant jamais traitée*, reduite en art avec ses Preceptes, par George Basta, Comte du S. Empire, Gouverneur en Hongrie e Transylvanie, avec les figures de Jean Th. De Bry, Hanau, 1614; *Governo de la cavalleria ligera* compvesto por el Conde George Basta, Iuan de Meerbeck, 1624; *The Government of the Light Horse*, 1632. Vd. Virgilio ILARI, *Scrittori militai italiani...*, pp. 148-151. Zoltán Péter BAGI, «Giorgio Basta: A Short Summary of a Career», Krisztián CSAPLÁR-DEGOVICS (Ed.), *“These were hard times for Skanderbeg, but he had an ally, the Hungarian Hunyadi”*: Episodes in Albanian - Hungarian historical contacts, Budapest, Research Center for the Humanities-Hungarian Academy of Sciences, 2019, pp. 35-66.

li<sup>35</sup>. Basta ricostruiva poi rapidamente l'evoluzione dell'arma equestre, datando il passaggio a una cavalleria moderna<sup>36</sup> a comando del Duca d'Alba in Fiandra, Alessandro Massari Malatesta<sup>37</sup> si dichiarava continuatore e rinnovatore della tradizione italiana (Cesare Fiaschi, Federico Grisone, Pasqual Caracciolo, Claudio Corte) che aveva portato alla fioritura della cavalleria.

È importante sottolineare come gli autori avevano piena consapevolezza gli uni degli altri e si leggevano reciprocamente. Sempre Pellicciari, questa volta nel trattato dedicato alla cavalleria, mostrava di rifarsi ampiamente a «[...] il Basti e il Melzi, mastri unichi di Cavalleria», giustificandosi anche se qualche passo sembrasse simile: una ripetizione inevitabile – scriveva – quando le argomentazioni sono condivise<sup>38</sup>. C'era anche chi citava per criticare le idee altrui, come

35 Gli antichi non avevano ragione di usarla, poiché non «haver eglino havuto la vera cognizione della forza, uso, e ordini Cavallereschi: Et che sia vero, quelli huomini à cavallo senza staffe, sella, e freno, che effetto potevano fare in lanciar una zagaglia, ò giostrar una debil lancia? [...] cose tutte che dimostrano non haver i Romani conosciuto l'uso di questa militia». Giorgio BASTA, *Il governo...*, p. 2.

36 Don Fernando Álvarez de Toledo y Pimentel, III duca d'Alba, fu l'architetto della politica spagnola e della reazione militare alla rivolta calvinista olandese tra il 1567 e il 1573, considerato tra i primi comandanti moderni. Le azioni del Duca, dopo che gli fu affidato il comando nelle Fiandre, furono da subito caratterizzate dall'utilizzo di tutti i mezzi per raggiungere gli obiettivi della repressione, portando alla formazione di quella che è stata chiamata *The School of Alba*. Gli ufficiali nobili furono rimpiazzati da *hidalgo* e uomini senza connessioni col ceto equestre, scelti solo per la loro esperienza sul campo. Il Duca fu un sostenitore del professionismo militare, interessandosi alle innovazioni tecnologiche (armamento e architettura militare) e tattiche (cavalleria leggera). Sotto il suo comando non solo ci fu un irrigidimento della disciplina, ma anche l'estensione delle campagne all'inverno, aspetto che allontanò maggiormente la cooperazione civile-militare. Ma la politica che il Duca chiamava *terror*, ossia il pugno di ferro coi ribelli finì per inasprire la resistenza olandese. González de LEÓN, *The Road to Rocroi: Class, Culture and Command in the Spanish Army of Flanders, 1567-1659*, Leiden, Brill, 2009, pp. 49-88. Sui comandanti spagnoli della cosiddetta 'scuola d'Alba': Raymond FAGEL, *Protagonists of war: Spanish army commanders and the revolt in the Low Countries*, Leuven, Leuven U. P., 2021.

37 Alessandro Massari Malatesta, Tiburtino (Tivoli 1568-?). Servì il cardinale Pier Luigi Carafa, a cui dedicò la propria opera di cavalleria. Si formò con il maestro di cavalleria Silvio de Florio e pubblicò opere di cavalleria in italiano e latino. Fu maestro d'equitazione a Padova. *Compendio dell'eroica arte di cavalleria* del Sig. Alessandro Massari Tiburtino. *Precetti Qvattro*. In Venetia, 1599. L'opera fu ristampata già nel 1610, tuttavia non attirò le curiosità straniere. Vd. Virgilio ILARI, *Scrittori militai italiani...*, p. 472. Sull'analisi dei contenuti del suo trattato, si veda anche Giovanni Battista TOMMASINI, *Le opere della cavalleria...*, pp. 174-179.

38 «Né sia meraviglia, imperò che se quattro ò cinque vogliono da Milano andar' à Roma non deono, per schifare le balci e rompicolli di montagna, e vie stravaganti, andarvi per altra

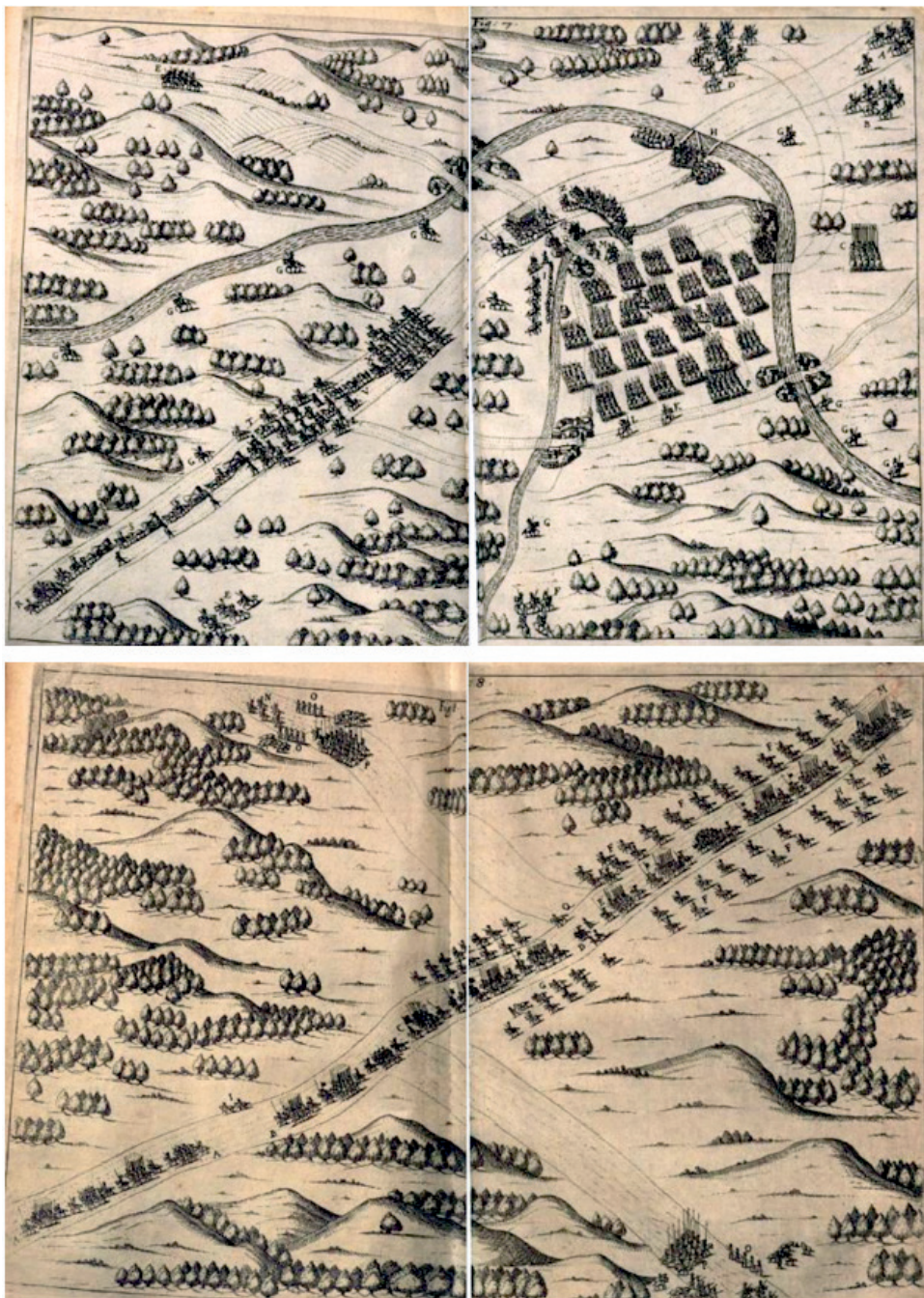


Fig. 3 illustrazioni dal trattato di Basta.

Jacob von Wallhausen<sup>39</sup>, in aspra polemica con Giorgio Basta<sup>40</sup>.

Si trattava, dunque, di un vero e proprio dibattito internazionale<sup>41</sup>, che ha avu-

---

strada, che per la maestra e diritta, come più agevole e comoda; et facendola ciascuno à giuste giornate si trovano sovente in un medesimo albergo insieme: Di più merta gran lode, e è tenuto intelligente da chi sa colui, che conosce il buono, e se bene sia fattura d'altri, ne' suoi affari se ne sappia valer' à tempo, perche mostra di possedere li parti de' virtuosi ingegni, ch'è segno chiaro della di lui propria virtù». Bartolomeo PELLICCIARI, *Universale Istruzione...*, Proemio, pp. II-III.

39 Johann Jacob von Wallhausen (Wallhausen, 1580 – Vienna, 1627), arruolatosi nei Paesi Bassi divenne Capitano della guardia di Danzica. Brevemente rettore (nel 1617) dell'Accademia militare (*Kriegsschule*) di Siegen, una delle prime in Europa, consigliere di Maurizio di Nassau, fu tra i principali autori delle riforme militari olandesi, scrivendo numerosi manuali di successo europeo (significativa – a quanto mi risulta – l'assenza di traduzioni in spagnolo e italiano, mentre c'è una traduzione in russo del manuale per la fanteria: *Оучение и хитрость ратнаго строения пехотныхъ людей*, Johann Jacobi von Wallhausen, edito da Pechatnyĭ Dvor, 1647). Il trattato riguardante la cavalleria, pubblicato in tedesco (*Kriegskunst zu Pferd. Darinnen gelehrt werden die initia und fundamenta der Cavallerie, aller vier Theylen* Johann Jacobi von Wallhausen, Frankfurt, 1616) fu immediatamente tradotto in francese (*Art militaire à cheval*, Instruction des principes et fondements de la Cavallerie, e de ses quatre especes, Ascavuoir Lances, Corrases, Arquebus e drageons, avec tout ce qui est de leur charge e exercice, avec quelques nouvelles inventions de Batailles ordonnees de Cavallerie, et demonstrations de la necessite, utilite et excellence de l'art militaire, par Jean Jaques de Wallhausen, par Paul Jaques, 1616). Nella Terza parte l'autore spiega di aver scritto il trattato per rimediare alla caotica situazione dell'arma: «En quelle confusion a esté levée, conduite e gouvernée la Cavallerie, jusques a l'heure presente? Comment y a on tousiours pris l'un pour l'aultre, sans aucune consideracion ne de qualité ne de quantité ? De la une telle confusion e meslange, qu'il n'y a partie ou sorte de la Cavallerie qui ayt retenu son estre premier ; e en est on venu jusques a cest extreme, que ne le premier, ne le dernier, ne scait ce qui est de son debuoir e a quoy il est obligé, non plus que s'il n'en avoit jamais parler. Et voylà que c'est de nostre milice e discipline militaire, e principalement de ceste partie tant noble, un rustault chargé d'armes e monté a cheval, c'est assez pour la Cavallerie. [...] Nul ne tient son lieu, rang ou place : ains tout a rebours : l'arquebusier sert de Corrasse, la Corrasse d'arquebusier, sans aucune consideracion ou de qualité ou de quantité». WALLHAUSEN, *Art militaire...*, pp. 82-83.

40 « Ce tant grand Chevallier, que bon e expert Capitaine George Basta, qui avec grand honneur à manié la Cavallerie par 40 années : dont il en a acquis bonne experience, de laquelle mesme les faits heroiques tesmoignent assez : comme de fait c'a esté l'un des plus vieulx e usez en ceste noble e honorable milice, y ayant remarqué sans doubte avec diligence toutes les particularitez e generalitez : ne dit toutesfois un seul mot des fondements, en son traité du *Gouvernement de la Cavallerie legiere*. [...] Il montre bien les grans e utiles effects de ceste milice : mais il ne montre les fondements, e moyens par lesquels ils doiuent estre obtenus ». Johann Jacob von WALLHAUSEN, *Art militaire...*, pp. 40-41.

41 Sebbene qui s'indaghino principalmente gli autori italiani, il dibattito era ben conosciuto in tutta Europa. Nel 1632 John Cruso, autore del primo trattato inglese di cavalleria, cita esplicitamente Basta, Melzo e Wallhausen, ma non solo: «[...] so many as have writ-

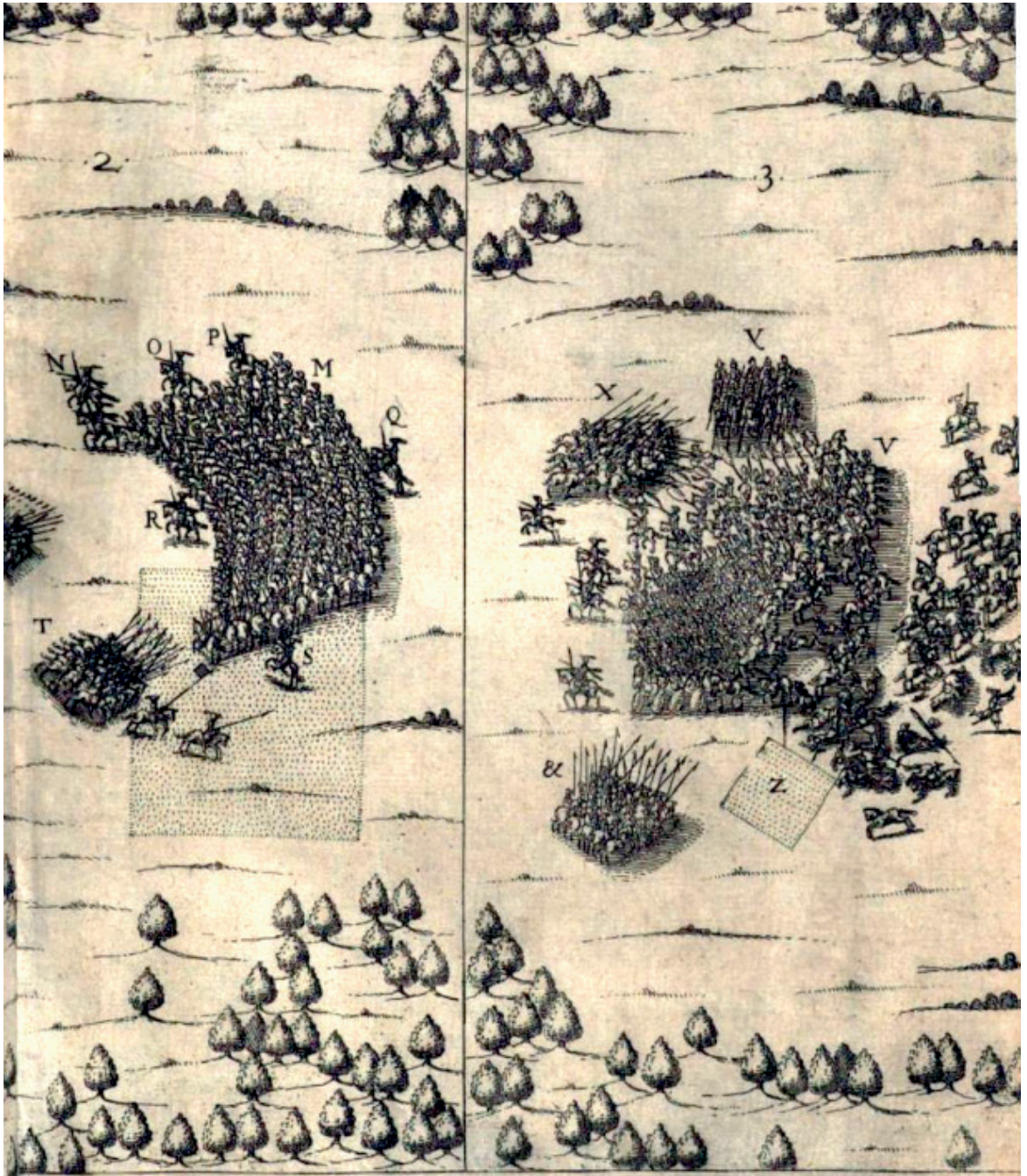


Fig. 4 illustrazioni dal trattato di Basta.

to luogo nell'Europa occidentale nell'arco di quarant'anni e ha portato diversi autori a interrogarsi sulla migliore strategia organizzativa di fronte alle necessità del tempo. Ancora nel 1625 Flaminio Della Croce<sup>42</sup>, capitano milanese, pubblicava un suo trattato sull'arma equestre ben consapevole del dialogo che era in corso di svolgimento<sup>43</sup>. L'ultimo autore qui preso in considerazione, a chiusura di questa discussione a lui nota, è Raimondo Montecuccoli<sup>44</sup> che, seppure non de-

---

ten, non have treated of rules and instructions for the Cavallrie, until lately George Basta, Count of the holy Empire, and Luys Melzo knight of Malta, wrote their books of cavallrie. These works of theirs afford good directions». John CRUSO, *Militarie Instructions for the Cavallrie: or Rules and Directions for the Service of Horse*, Collected out of Divers Forreigne Authors Ancient and Modern, and Rectified and Supplied, according to the Present Practice of the Low-Country Warres, Printed by printers to the Universitie of Cambridge, 1632, p. III.

- 42 Di Flaminio della Croce abbiamo scarse informazioni biografiche e due opere a stampa, entrambe più volte ristampate, incluso *L'essercitio della cavalleria et d'altre materie* del capitano Flaminio della Croce, gentiluomo Milanese diviso in cinque libri. In anversa, appresso Henrico Aertsio, 1625. Sulla sua carriera, ci fornisce l'autore stesso alcune informazioni importanti: «Mi sono pur trovato in alcune Battaglie, come in Francia l'anno 1592, il di 18 Febraro essendo Alfiero de cavalli; in fiandra come trattenuto nella Cavalleria l'anno 1600, il 2 di luglio in domenica [la battaglia di Nieuwpoort], e in Boemia come Capitano de cavalli l'anno 1620 il otto di Novembre in domenica [battaglia della Montagna Bianca]: alla quale (lasciando per brevità di dire del valore, e prudenza de capi d'ambi li esserciti, ciò è di quello dell'imperatore, e della liga Cattolica) per haver ordinato li Battagioni in luoghi buoni, e avvantaggiosi, e fattoli avanzare con buon ordine al combattere, fù una delle principali cause della gloriosa vittoria contro li rebelli di S.M.C. e in moltissimi altri gagliardi incontri, li quali si possono quasi paragonare ad una Battaglia: dove hò veduto dare optimi ordini, e per l'osservanza di quelli essersi ottenuto la vittoria: e in molte occasioni ancora per trascuragine, ò poca cognitione nel dar li opportuni ordini anzi stravaganti habbia similmente veduto, e provato incontri infelici». FLAMINIO DELLA CROCE, *L'essercitio...*, p. 318.
- 43 «Hò poi con qualche fatica di mente cercato d'introdurre in quest'Opera diverse opinioni da me stesso investigate, le quali forse altri potrebbero addurre, e à quelle risposto; come anco hò voluto dire l'opinione mia diversamente di qualche altro autore di Cavalleria in alcune cose, non per biasimo, stimandolo assai, ma per curiosità, e per suggerire materia alli lettori honorati, e virtuosi, massime professori di cotest'arte, di dire ancor loro il suo parere, e contraporsi alli miei scritti con l'iestessa maniera, per modo di disputa, cortese». DELLA CROCE, *L'essercitio*, Proemio, p. V.
- 44 Raimondo Montecuccoli, (Pavullo nel Frignano, 1609-Linz, 1680). La biografia del Conte e Feldmaresciallo dell'Impero è nota, non la ripropongo qui. Delle numerose opere scritte da Montecuccoli, rimaste manoscritte in vita dell'autore (testi riservati anche perché di grande interesse strategico, dunque considerati alla stregua di segreti militari dalla corte di Vienna), utilizzo in questa ricerca il *Trattato della guerra* (1642), il *Della guerra col Turco in Ungheria* (1670) e la seconda edizione del *Delle Battaglie* (1673). L'edizione filologicamente più accreditata in cui sono disponibili le opere oggi è quella curata da Rai-



dichi un intero trattato al tema, vi si richiama più volte, mostrando come si fosse evoluta nel frattempo la cavalleria e indicando lo stato dell'arte di quest'arma alla seconda metà del XVII secolo. Facendo interagire i trattati emerge la complessità della realtà del tempo, dando quindi vita a un affresco di un mondo militare in movimento, dinamico, che s'interroga e prova a ridare una forma alla cavalleria, mostrando come questa componente fosse ancora centrale nella concezione della guerra del XVII secolo.

Sul crepuscolo del XVI secolo, Alessandro Massari Malatesta fu il primo autore italiano ad affacciarsi alla disputa<sup>45</sup>. Partendo da cavalli e armature, l'autore non notava differenze se non nell'uso dell'arma d'offesa (lancia o pistola), non percependo eventuali altre diversità causate dalle esigenze dei vari compiti. La vera divergenza stava per lui nell'armamento, dunque, e in quella che per lui era una scomparsa della Lancia già avvenuta. La pistola, quindi la specialità della Corazza, era superiore, soprattutto perché utilizzabile anche da fermi e in luoghi

---

mondo Luraghi, a cui faccio riferimento: R. MONTECUCCOLI, *Le opere*, vol. I-II, Raimondo LURAGHI (cur.), Roma, USSME, 1988. Per una bibliografia sull'autore cfr. V. ILARI, *Scrittori militai italiani*, pp. 490-500. Riguardo alla storia editoriale dei testi di Montecuccoli, rimando a Denise ARICÒ, *Recensione* a R. MONTECUCCOLI, *Le opere*, Vol. III, Andrea TESTA (cur.), 2000, *Filologia e Critica*, XXX, fas. I, gennaio-aprile 2005, pp. 153-163.

45 In Francia il periodo travagliato delle Guerre di Religione aveva già suscitato una discussione in merito, anche se non furono scritti trattati specifici di cavalleria. François de La Noue (Bourgneuf-en-Retz, 1531– Moncontour, 1591) ad esempio, pubblicò nel 1587 i *Discours politiques et militaires du seigneur de La Noue*, più volte ristampati. L'autore era un partigiano delle Corazze, di cui dimostra la superiorità sulle Lance in più punti nel testo: Quinzième discours, *Que la forme ancienne de renger la Cavallerie en haye, ou en file, est maintenant peu utile, e qu'il est necessaire qu'elle prenne l'usage des esquadrons*; Dixhuictieme discours, premier paradoxe, *Qu'un esquadron de Reitres doit battre un esquadron de lances*. Della stessa opinione era anche Jean de Saulx, vicomte de Tavannes, per quanto riguarda il periodo tra il 1530 e il 1596: *Mémoires de tres-noble, et tres-illustre Gaspard de Saulx, seigneur de Tavanès, Mareschal de France, Admiral des mers de Levant, Gouverneur de Provence, Conseiller du Roy, et Capitaine de cent hommes d'armes*, Château de Lugny, Fourny, 1653. Degli stessi anni è il trattato, anche questo non esclusivamente di cavalleria, di Sir Roger Williams (che aveva militato nelle Fiandre), che dopo aver ripercorso dettagliatamente le posizioni di La Noue, si esprimeva in senso opposto, a favore delle Lance: «But it hath bin seldome or never heard that Launtiers gave place unto Rutters; but I was often in their companie when they ranne away, three from one Launtier both in great troupes and small». Sir Roger WILLIAMS, *A Briefe discourse of Warre*, Written by Sir Roger Williams knight; With his opinion concerning some parts of the Martiall Discipline, Imprinted at Lonton, by Thomas Orwin dwelling in Paternoster Row, over against the Signe the Checker, 1590, p. 39.

convenzionalmente scomodi per la cavalleria<sup>46</sup>. Malatesta coglieva così due delle argomentazioni più ricorrenti a favore dell'arma da fuoco: la facilità nel maneggio della pistola, soprattutto all'interno delle formazioni numerose (gli squadroni) e l'adattabilità ai diversi campi di battaglia.

Per l'autore, infatti, le Lance erano limitate nel numero dalla formazione *en haie* (circa 60 cavalieri su due linee era lo schieramento ottimale che permetteva il coordinamento dell'allineamento e la massima efficacia in velocità) e dalle condizioni del terreno che doveva essere uno spazio 'lungo e ampio' (una pianura). La Corazza, invece, non era soggetta a questi problemi, poiché poteva facilmente garantire una profondità all'unità senza perdere efficacia, andando al trotto riusciva poi a manovrare anche su terreni più difficili. Inoltre, la pistola aveva introdotto nella cavalleria la possibilità di difendersi da fermi, una funzione difensiva prima assente.

Per Malatesta queste caratteristiche, oltre alla facilità nell'utilizzo che contrapponeva al difficoltoso maneggio della lancia (risultato di un'educazione nobiliare cominciata nell'infanzia)<sup>47</sup>, rendevano le Corazze una cavalleria più facile da organizzare. L'autore è anche l'unico che, nella sua analisi, distingueva la cavalleria in base alla provenienza, attribuendogli delle caratteristiche non do-

---

46 «Io in questo mi accordo con gli essemi, e tante esperienze, che sono occorse, e occorrono giornalmente: si come ho visto in Francia, che la nobiltà di quel Regno non si serve di altro, che di pistola, avendo abbandonato la lancia, come arme poco giovevole; poiche con l'istessa pistola si puote in necessità riparare, schiffare, e spezzare l'incontro della lancia, oltre che la pistola è arme più curta, più offensiva, e più sicura, meglio accomodata alla mano, e fa buonissimo effetto nel combattere in troppa: dove che le lance s'impediscono, e non si ponno adoperare se non in spatio lungo non potendo fare incontro, se non nel corso e nell'impeto, il che non interviene con la pistola, perche nella stretta, e nel star fermo si può adoperare». Alessandro MASSARI MALATESTA, *Compendio dell'eroica...*, pp. 12-13.

47 Per Malatesta la differenza tra un cavaliere nobile e un soldato a cavallo di professione derivava da molti fattori, anche solo da come entrambi si avvicinavano all'equitazione. Malatesta notava a suo modo questa tradizione della nobiltà, diversa dal percorso dei soldati di professione nell'acquisire i rudimenti dell'equitazione: «All'incontro riguardiamo tanti Principi dilettarsi di cavalcare, e godere un maneggiante, e obediante cavallo, e sì infiniti Cavalieri Alemani, Polacchi, Francesi, Spagnoli, Italiani, e altri, che non vi è nobile in Christianità, che non si rendi quasi a vergogna il non saper cavalcare ò poco ò abastanza. Vi sono molti anco, che per la loro povera fortuna, non avendo commodità di mettersi a cavallo seguono la militia a piedi, e da pedestri con miglior sorte di ventano equestri, e quantunque non habbino praticato la cavalleria, e che non habbiano cognitione di quella: pure per loro buona volontà, e animo si rendono obediendi, e da più praticchi Cavalieri ricercando, e tuttavia con essercitarsi imparando si fanno utili». *Ivi*, p. 20.

vute alle specialità ricoperte ma all'origine geografica<sup>48</sup>. Si legge così del 'furore francese' e della 'obediencia alemana', stabilendo una sorta di via proto-nazionale al combattimento, non soffermandosi invece sul tipo di specialità che caricava in un certo modo. La carica francese, infatti, era quella propria delle Lance e della loro composizione nobiliare, in cui tutti cercavano di essere i primi a colpire per guadagnarsi più onore, rompendo così la propria formazione all'interno della quale si consideravano pari<sup>49</sup>. Inoltre, essendo basata sull'impatto, questo tipo di carica necessitava di un maggior impeto per avere un maggior effetto psicologico e fisico nell'impatto.

Quando si parla di cavalleria 'alemana', invece, il riferimento è ai *Reiter*, che mantenevano una maggiore disciplina per i motivi già esposti, costretti a muoversi più lentamente e con più attenzione per non rompere la massiccia formazione, che per utilizzare le pistole necessitava di una maggiore precisione e cautela nell'avvicinamento.

Il primo trattato di cavalleria moderna è però quello (stampato postumo) di Giorgio Basta, primo a effettuare una messa a sistema dell'arma equestre. La sua concezione della cavalleria derivava dalle diverse esperienze vissute: dal Piemonte alle Fiandre, poi in Ungheria e Transilvania. La sua carriera militare gli permise di acquisire molte esperienze, da cui la sua riflessione articolata. Riguardo al confronto tra Lance e Corazze maturò importanti considerazioni, cogliendo pienamente le trasformazioni in atto. L'autore, infatti, esordiva nel testo segnalando come, fin quando la paga era stata adeguata, la specialità della Lancia era stata praticata da nobili, poi la qualità di cavalli e cavalieri venne meno. Questo

---

48 «Nell'uno si osserva l'ordine, e la fila; nell'altro l'impeto, e il furore. Sopra di che habbiamo due essempli chiari. Uno dell'osservanza della cavalleria Alemana, e l'altro il furore, e impeto de' Cavalieri Francesi. In quella si vede con ordinanza di file, e di obediencia; nell'altra si v`a con determinatione, e carica, non osservando ordinanza. Perilche vediamo la cavalleria Alemana essere perfeta in mantenersi, e conservarsi, ma inhabile nell'aprire, e entrare; per il contrario la cavalleria Francese quale il più delle volte viene ad essere fortunata per la sua determinatione. Hora loderei che si prendesse l'osservanza, e l'ordine de' Cavalieri Alemani, e il vigore, e impeto de' Francesi, e andare con quella ordinata, e unita resolutione, che suole il più delle volte rendere la vittoria». *Ivi*, p. 13.

49 I principi di una carica di gendarmi erano lo shock e l'isonomia: « Lors d'une charge en haie, c'est-à-dire sur un ou deux rangs, tous les chevaliers étaient exposés au même danger, qui les distinguait de la commune médiocrité des troupes à pied ». Hervé DRÉVILLON, *L'individu et la Guerre: Du chevalier Bayard au Soldat inconnu*, Paris, éditions Belin, 2013, p. 43.

momento di crisi dell'unità portò a nuove classi di uomini d'armi meno abili nel maneggio dell'arma, con un'armatura più leggera (i ginocchiali furono i primi a essere abbandonati) e di minore qualità, come del resto anche le cavalcaturre. Per questo Basta includeva le Lance all'interno della cavalleria leggera. Il loro obiettivo doveva rimanere quello di «forar e dividere uno squadrone, ricerca velocità»<sup>50</sup>.

Nel testo venivano poi inserite istruzioni sul tipo di spada da adoperare, sul come farlo, sul problema del maneggio della lancia e sul come usarla per arrecare maggior danno possibile. Basta suggeriva anche l'adozione di una pistola, che non doveva servire da riferimento nelle azioni offensive, piuttosto come rimedio momentaneo in caso di ritirata o appiedamento. La Corazza era invece caratterizzata da «sodezza, e gravezza»<sup>51</sup>, quindi da uno squadrone più numeroso che aveva il compito di caricare al trotto, usando il galoppo solo per avversari già in fuga. L'arma di offesa doveva essere principalmente il fuoco delle pistole, da scaricare sul nemico solamente a pochi passi di distanza (possibilmente mirando alle parti scoperte dell'armatura). Di quest'unità Basta non aggiungeva molto altro, se non un aspetto che era per lui centrale, ovvero che «sempre sarà più facile l'assoldar grosso numero di Corazze, che di Lance per l'esquisitezza che queste ricercano maggiore de cavalli, e di prezzo, che non ricercano le Corazze, alle quali bastano cavalli mediocri, che in ogni paese facilmente si trovano»<sup>52</sup>.

L'autore tornava poi sul tema, per un confronto diretto, nell'ultimo capitolo del quarto libro: *Comparatione trà le Corazze e Lance*. Secondo Basta l'introduzione delle Corazze in Francia aveva portato al generale abbandono delle Lance, e proprio quest'occorrenza storica aveva suscitato il dibattito tra le due armi. Tuttavia era fondamentale ricordare che la vittoria in guerra dipendeva sempre da più fattori, quindi anche le stesse armi, in condizioni diverse, portavano a so-

---

50 Giorgio BASTA, *Il governo della cav...*, p. 306

51 *Ivi*, p. 42. L'autore quindi la descrive come un'unità pesante, e tuttavia non afferma esplicitamente la definizione nel capitolo dedicato, facendo intendere che si trattasse di cavalleria leggera. Introducendo il capitolo del confronto tra le due unità, però, Basta inseriva anche una nota a margine del testo in cui specificava che: «Cavalleria leggiera intendesi lance e Arcobugieri, ne sotto questo titolo si comprendono le Corazze» (*Ivi*, p. 102). Nonostante l'armatura fosse simile, l'esclusione delle Corazze riguardava principalmente la caratteristica del numero, che determinava quindi la 'pesantezza' dell'unità. Rimane tuttavia l'ambiguità generale.

52 *Ibidem*.



Fig. 5 Frontispizi dei trattati di Lodovico Melzo (nella traduzione spagnola *Reglas militares sobre el gobierno y servicio particular de la cavalleria*) e Flaminio Della Croce, *L'essercitio della cavalleria*).

luzioni differenti. Venivano così stabilite quattro condizioni fondamentali per il funzionamento della Lancia: «Primo che il Cavallo siy buonissimo, convenendo investire con'impeto, e velocità; seconda che il terreno siy atto alla carriera, cioè duro, e piano; terza che il soldato siy molto bene esercitato in maneggiar una lancia, il che non è mistiere da ogn'uno; e per la quarta che sia ripartita in piccioli, e non in grossi squadroni, si perche vediamo che solamente le due prime file giungono à ferir il nemico [...]»<sup>53</sup>.

L'esigenza di un cavallo 'buonissimo' implicava un destriero costoso, non facile da reperire in gran numero, ma soprattutto non di semplice rimpiazzo in un momento in cui le guerre si allungavano in durata e passavano a un confronto basato sul tendenziale logoramento dell'avversario. Vi erano poi la condizione della pianura (che limitava l'impiego dell'unità), dell'abilità nel maneggio della lancia, della componente numerica ridotta. Inoltre, per Basta le Lance dopo aver effettuato la prima carica (e aver, dunque, spezzato fisicamente la lancia nello scontro) non dovevano riorganizzarsi come unità di Corazze – cosa che secondo l'autore alcuni contemporanei suggerivano – poiché non avrebbero avuto i vantaggi che ha di solito questa specialità nel proprio modo di operare<sup>54</sup>.

La carica doveva cominciare a 60 passi dal nemico, in modo d'arrivare al contatto al galoppo senza aver perso coesione o velocità. In ogni caso, specificava Basta, il problema principale della Lancia era il «farne levata»<sup>55</sup>, ragione che portò a un progressivo abbandono della specialità più che l'eventuale inefficacia sul campo di battaglia. Questo, anche, il motivo che Wallhausen non riusciva a comprendere nella sua critica, cioè che Basta riconoscesse l'utilità delle Lance, ma che in un ragionamento di costi/effetto non ne riteneva sostenibile il mantenimento nei conflitti d'inizio XVII secolo. Le Corazze, d'altra parte, potevano operare anche su un «terreno molle, e ineguale, e altri siti incomodi»<sup>56</sup>; inoltre, visto che adoperavano il trotto per muoversi, potevano usare qualsiasi tipo di cavallo, indipendentemente dalla sua qualità, facilitando l'operazione di rifornimento e sostituzione delle cavalcature. La questione più importante rimaneva,

<sup>53</sup> *Ivi*, pp. 122-123.

<sup>54</sup> «armatura grave con Cavalli di minor prezzo, à rischio di perdita manifesta, e di poco, ò ve-run guadagno». *Ibidem*. Ancora una volta l'ambiguità sulla definizione di 'leggero' dell'autore, poiché qui afferma che le Lance avevano l'armatura più pesante delle Corazze.

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 1124.

<sup>56</sup> *Ibidem*.

però, la preparazione necessaria al cavaliere, che in questo caso poteva essere un soldato qualsiasi a cui bastava saper cavalcare, poiché l'addestramento al maneggio della pistola era recuperabile in poco tempo, facilitando il reclutamento<sup>57</sup>. Il numero avrebbe così permesso di rimediare alla minore qualità di cavalli e cavalieri, superando parallelamente le principali difficoltà attribuite da Basta alla Lancia. La 'pesantezza' data dal numero, inoltre, rendeva l'unità una sorta di rullo compressore sul campo, poiché più lenta ma anche più difficile da mandare in rotta durante lo scontro.

Il trattato giungeva così verso la conclusione, ovvero la parte più ambigua del testo, in cui Basta prima affermava la superiorità delle Lance in uno scontro ideale contro le Corazze<sup>58</sup>, per poi concludere scrivendo il contrario: «Habbino dunque pazienza le Lance di ceder all'inventione delle Corazze, perche se bene in qualche tempo hanno ottenuto qualche Vittoria, è stato per haver combattuto contra altre lancia. Ma se ne' Fatti d'Arme: ove si ricercano Corpi grossi, e forti, combatteranno contra Corazze, al sicuro resteranno inferiori»<sup>59</sup>. La frase conclusiva – come sottolineò Wallhausen – è poco chiara, poiché capovolge in parte il ragionamento condotto fino a poco prima. Oltre alla previsione, che si rivelò corretta (le Lance, intese alla maniera tradizionale, scomparvero dai campi di battaglia, mentre le Corazze andarono incontro a un processo trasformativo di continue modifiche nel tempo che le portarono fino al XX secolo), quest'ultima frase rimane un problema per il testo, che pubblicato postumo non poté essere rivista dall'autore, lasciando così spazio a eventuali critiche cui Basta non ebbe mai modo rispondere. Un'ipotesi è che Basta ritenesse comunque superiori le Lance dal punto di vista operativo; tuttavia il loro mantenimento era divenuto praticamente insostenibile (per carenza d'uomini e cavalli adatti), quindi conveniva puntare sul gran numero delle Corazze. Ciò mostra – a mio parere – la rilevanza dei cambiamenti sociali in atto e la dialettica, ricca di conseguenze reciproche, tra

57 «Così anche ogn'huomo armato, secondo l'uso della Corazza, può rendersi atto ad operar quest'armatura con poco di essercitio, dal che ne procede la facilità di farne grande levata: Ogn'huomo ancora in mezzo lo squadrone, ancorche non combatta, conferisce alla gravetza e urto co'l solo moversi unitamente con gl'altri: l'Armi poi, se consideri le defensive, sono impenetrabili dalla lancia [...]». *Ivi*, p. 125.

58 «Ma se mille Corazze contra mille lancia fanno altrettanti squadroncelli, facilmente verranno aperte e rotte dalle lancia, perche in picciol Truppe fanno le lancia maggior effetto, onde cento lancia non solo possono vincere cento Corazze, ma più ancora». *Ibidem*.

59 *Ivi*, p. 127.

mondo militare e società<sup>60</sup>.

Il principale autore non italofono di questo studio è Johann Jacob von Wallhausen, che è anche il più teorico preso in considerazione<sup>61</sup>, da cui lo stile letterario e l'elaborazione retorica superiori rispetto alle altre opere<sup>62</sup>. Una cosa da sottolineare subito è che Wallhausen non divergeva su tutti i temi rispetto a Basta, sebbene non si risparmiasse nelle feroci critiche. Una delle questioni iniziali, su cui entrambi concordavano, era per esempio l'avversione per quegli ufficiali di cavalleria del passato che non avevano lasciato traccia scritta dei loro metodi di conduzione e addestramento delle truppe montate<sup>63</sup>.

60 Sebbene qui non sia possibile approfondire l'argomento, decenni di studi in ottica *War & Society* hanno dimostrato l'importante connessione sempre presente tra guerra, cultura e società, che non è possibile ignorare. In questo caso specifico, dunque, per comprendere al meglio questo tornante storico dobbiamo guardare a due processi legati fra loro: il processo di *State building* europeo e il conflitto interno al secondo ordine tra la tradizionale *noblesse d'épée* e la nuova *noblesse de robe*. Ciò non portò alla scomparsa della nobiltà dai campi di battaglia, bensì al loro impiego come ufficiali di tutte le armi dell'esercito, con il conseguente abbandono del monopolio della cavalleria. Il fenomeno è complesso ed è dovuto a una molteplicità di cause: ragioni tecnologiche (di cui si è detto) e socio-istituzionali. Cfr. Steven GUNN, David GRUMMITT, Hans COOLS, «War and the State in Early Modern Europe: Widening the Debate», *War in History*, 2008, Vol. 15, No. 4 (November), pp. 371-388; Ellery SCHALK, *L'épée et le sang: Une histoire du concept de noblesse (vers 1500 – vers 1650)*, Seyssel, Editions Champ Vallon, 2017 (1er ed. 1986); Nicolas LE ROUX, *Le Crépuscule de la chevalerie: Noblesse et guerre au siècle de la Renaissance*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2015.

61 Particolarmente critico delle tesi di Wallhausen è Giovanni Cerino Badone (che lo contesta in quanto simbolo delle riforme olandesi), che scrive: «*L'Art militaire à cheval*, senza chiarire cosa sia reale e cosa frutto della mente dell'autore, include sia esercizi che tattiche per lancieri, sia schemi per il caracollo di truppa a cavallo armata di pistola». Giovanni Cerino BADONE, *Potenza di fuoco...*, p. 35. Le note di Wallhausen sulle ordinanze per Lance e Corazze e la casistica proposta sul campo di battaglia sembrano rievocare il terzo libro dell'*Arte della guerra* di Machiavelli nell'immaginazione degli schemi. I suoi esempi si risolvono in un gioco teorico, infatti nell'opera non si fa mai riferimento a episodi concreti visti o vissuti in guerra. Il trattato, sebbene ricevette immediatamente una traduzione francese, non fu ristampato molto negli anni, poiché subito superato dalla pratica della guerra, che ormai negli anni Venti del XVII secolo aveva riconosciuto la superiorità delle Corazze e si dirigeva verso un'evoluzione di queste per affrontare le nuove esigenze della Guerra dei Trent'anni.

62 Ciò emerge da alcune strategie espositive, ma soprattutto dalla quinta parte del trattato: *Un discours de deux personnes, Musan et Martin, sur l'excellence de l'Art Militaire, Souvestant qu'excepte la Theologie, elle surmonte toutes les aultres arts e sciences, tant Liberals que Mechaniques*.

63 L'autore attribuiva questa mancanza all'invidia, tuttavia mi sembra le ragioni siano al-



A differenza di Basta, Wallhausen divideva chiaramente la cavalleria tra pesante e leggera: Lance e Corazze rientravano nella prima categoria, Archibugieri e Dragoni nella seconda. C'era poi un'ulteriore suddivisione, tra cavalleria offensiva e difensiva: Archibugieri e Dragoni erano armi d'offesa, le Corazze di difesa, mentre le Lance potevano ricoprire entrambi i ruoli. Stabilito ciò, l'autore nella prima parte dedicava un capitolo a ogni tipo d'armamento, partendo proprio dalla Lancia, che riteneva la specialità più importante e di cui esaltava la nobiltà e il prestigio<sup>64</sup>. Tuttavia, Wallhausen stesso affermava come la sua pratica fosse venuta meno fino a divenire una minoranza all'interno dell'arma equestre, a causa dell'estinzione delle usanze della nobiltà che aveva costretto al reclutamento di «gens basses e vils» (che erano poi i soldati di professione). Ciò mostra come l'autore cogliesse le trasformazioni in atto, tuttavia non ne condividesse gli esiti. La responsabilità della decadenza delle Lance era, quindi, anche da attribuire alla nobiltà stessa, che sceglieva di non ricoprire più questo incarico.

L'autore riepilogava poi brevemente i motivi per cui di solito si accusava la Lancia di essere scomoda, cioè l'esigenza di compattezza nella Compagnia, le difficoltà nei passaggi stretti, nei boschi e in altri luoghi non pianeggianti. Per Wallhausen queste erano, prevalentemente, sciocchezze, per lo più sostenute da chi non s'intendeva di cavalleria, mentre nel caso in cui si trattasse di parole di un veterano di cavalleria, allora «Il monstre bien qu'il n'a l'esprit de Chevallier, ains de couardt, qui tousiours crainct le labeur e s' imagine le danger plus grand qu'il n'est»<sup>65</sup>. Parallelamente, però, affermava come anche Maurizio d'Orange,

---

tre. La stampa era un mezzo recente, inoltre la gestione della cavalleria fino al XVI secolo inoltrato riguardava un sapere più vasto di quello esclusivamente militare. Chi di solito guidava l'arma equestre (gli uomini d'arme) si percepiva parte di una tradizione secolare che non aveva bisogno di essere codificata, poiché non riducibile a un sapere tecnico. Si trattava di un'intera cultura, che determinava un modo di combattere non scindibile dall'*ethos* cavalleresco. Furono proprio i militari di fine secolo, dopo lo sviluppo delle Scienze Cavalleresche, che si trovarono di fronte al problema di una nuova organizzazione della cavalleria.

64 « La lance est bien la principale e plus noble partie de la Cavallerie, e ce par deux raisons. I. Pource qu'elle requiert plus d'exercice e d'adresse que les aultre. II. Pource qu'elle requiert le cheval de pris e meilleur que tous le aultres. Quant à l'eercise particulier ; tous ceulx qui ont aulcune intelligence de la Cavallerie, sçauvent tresbien, que le Lancier a besoin de plus d'exercice tant pour sa personne que pour son cheval, que les aultre». Johann Jacob von WALLHAUSEN, *Art militaire...*, p. 3.

65 *Ivi*, p. 4.

sebbene tenesse in gran considerazione la specialità, avesse in parte abbandonato l'uso delle Lance a causa della geografia delle Fiandre e dei costi d'impiego<sup>66</sup>: in questo modo si contraddiceva parzialmente, trovandosi più vicino di quanto immaginasse alle posizioni di Basta. Anche Wallhausen forniva poi una dettagliata descrizione dell'armatura e dell'armamento necessario all'uomo d'arme, inserendo anche lui una o due pistole all'arcione per difesa. Il fine dell'unità doveva essere sempre quello di 'disfare e dissipare' l'ordine della formazione avversaria. Da notare che l'autore accompagnava tutte le sue spiegazioni anche con delle raffigurazioni molto precise (come nel caso dei tre diversi movimenti d'attacco della lancia), che risultavano utilissime per la comprensione e possono servirci oggi a cogliere anche altri aspetti dei movimenti dei cavalieri.

Ovviamente, Wallhausen affermava poi di non condividere la sentenza di Basta riguardante la superiorità della Corazza, perciò inseriva nel testo una puntuale opera di citazione e critica delle sue posizioni. Wallhausen si impegnavo così nel confutare, punto per punto, le condizioni che Basta aveva suggerito per l'impiego delle Lance, a partire proprio dall'ambiguo passaggio conclusivo, che utilizzava per mostrare come il trattato fosse viziato da una serie di contraddizioni che dovevano portare necessariamente a una conclusione così confusa<sup>67</sup>. Quelli che per Basta erano svantaggi (come la necessità delle migliori cavalcature), per Wallhausen erano un tratto della nobiltà dell'arma, una dimostrazione che si trattasse della parte migliore della cavalleria e che, quindi, era logico che richiedesse maggiori risorse. Puntando sulla qualità, Wallhausen sembrava non comprendere il ragionamento costi/effetto proposto da Basta, mostrando come la questione fosse non solo militare, ma legata anche a mentalità differenti. Per quanto riguarda il terreno, secondo l'autore entrambe le specialità necessitavano di pianure,

66 « s'il a quitte la lance en sono armée presente, c'a esté a cause de l'incommodité du lieu e du pais, auquel il se trouve avec son ennemy: n'ayant la faeueur d'un pais ouvert e d'autres commoditez (sans la grande solde du lancier) requises ». *Ivi*, p. 5.

67 Commentando con una nota ironica: « Je suis bienesbahy de ceste sorte de conclure, comme si on disoit, je demonstreray que l'eaue claire soit la chose la plus blanche en terre, voyre plus blanche que la neige; esprouvant son dire en la maniere suivante: La neige est la chose plus blanche, Ergo, La neige est pacience de ce que l'eau luy est preferée. Je ne vi onques conclusion semblable, ne en Aristote, ni en Rame, e fault que ce soit une nouvelle sorte de demonstracion, e quant au Seig. Basta, il semble que comme il reiette l'antique armature pour luy préférer la nouvelle, ainsi reiette il aussi la vieille modelle des syllogismes pour y substituer une nouvelle, e jusques a present incongrue ». *Ivi*, p. 15.

non solo le Lance. Anzi, anche qui sottolineava come Basta inserisse le Lance nella cavalleria leggera e le Corazze nella pesante, dunque notava ironicamente come fosse impossibile che unità leggere non riuscissero a muoversi dove unità pesanti potevano manovrare agilmente.

La divergenza maggiore con Basta riguarda la qualità sociale del cavaliere. Per Wallhausen non era accettabile rimpiazzare il gentiluomo con un comune<sup>68</sup>; con tutti i difetti evidenziati dal conte d'Huszt, le Lance restavano comparativamente superiori alle Corazze: lente, con formazioni troppo numerose per mantenere la coesione, ingombranti nei luoghi stretti, pensate per la difensiva, in attacco potevano essere tutt'al più di supporto<sup>69</sup>. I continui tentativi di innovare, esclamava Wallhausen, all'atto pratico fallivano contro la superiorità dei vecchi sistemi rodati dall'esperienza. Non solo le Lance mantenevano gli antichi valori e la tradizionale utilità, ma l'avrebbero mantenuta « sans aucunes doubtte jusques a la fin du monde e de toutes guerres »<sup>70</sup>. Qui la divergenza tra i due trattatisti si manifesta al massimo grado. Mentre Basta aveva cercato di contemperare le esigenze militari con la realtà e le risorse socio-economiche attraverso una riforma dell'arma più costosa, Wallhausen si ostinava alla retroguardia di una tradizione in declino (come lui stesso ammetteva lamentando la scomparsa delle Lance pure

68 « Je ne scay, si je me monstrois avec telle parade d'arguments pour maintenir l'honneur de la corrasse par-dessus la lance, on me seroit tort de demander si j'auoy la cervelle entière, ou si j'auoy ouy sonner quelque chose de la milice e art militaire, mais ne sachant en quel village je prennoy par ignorance l'un pour l'aultre, ou tout a rebours. [...] Et de fait voyons le commun : nous trouverons qu'un cordonnier, taillieur e aultres sembles artisans, s'estiment meilleurs que ce rustaults, qui ne servent que pour battre le strument, e ce d'aultant qu'il luy fault plus de temps e industrie pour apprendre e se perfectionner en son art [...]. Voyre mais Mons. Basta. Est il vray que la lance, comme la plus noble, excellente, e nécessaire armature, requiert aussi l'esprit noble e heroique, qui n'est du gibbier du commun, ne de ces lourdeaux que tu demandes pour ta cuirasse : comme de fait tu trouveras, comme tu dis bien l'occasion de lever 1000 detes corrasses, moyennant qu'ils soyent robustes, pour en porter le faix, mais entre toute telle multitude n'y aura a gran peine un qui te puisse servir de lance ». *Ivi*, p. 17.

69 « [...] sa propriété est principalement en ce qu'est bien ioint e serré, comme en un grand corps e solide il entre en bataille, e son effect consiste pour la plus part au soustenir e arrester la violence ennemye. Et de fait l'effect principal de ceste sorte de Cavallerie se montre aux batailles, escaramouches en campagne ou en guarnison, au soustien de la charge de l'ennemy, taschant de rompre, dissiper e enfoncer les ordres. Lequel soustien, e mesme la recherche, se fait en un gran corps e solide, ou de sa fermeté e pesanteur elle arreste la violence tant d'infanterie que de Cavallerie de l'ennemy ». *Ivi*, p. 50.

70 *Ivi*, p. 24.

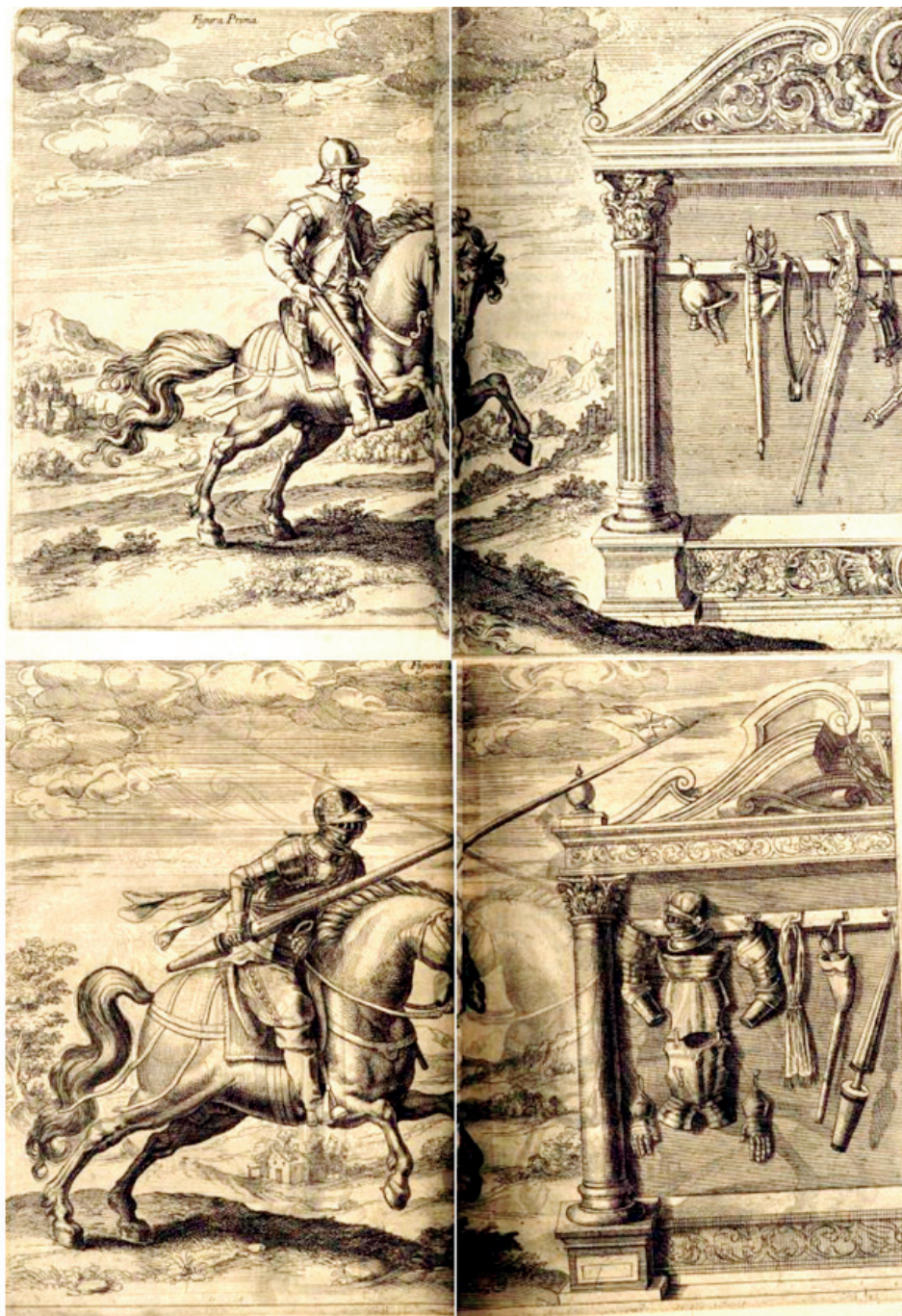
nelle Fiandre). Egli pagò poi questa posizione, rapidamente superata dalla realtà delle trasformazioni militari: il suo trattato fu ristampato solo poche volte negli anni, a differenza dei testi di Melzo e Basta che continuarono a diffondersi. Il testo di Wallhausen, nondimeno, ha goduto di una certa fortuna a livello storiografico, poiché il trattato riusciva a presentare un quadro teorico estremamente chiaro delle partizioni della cavalleria e delle diverse funzioni a inizio Seicento, oltre a essere uno dei modelli citati per le riforme olandesi.

Altro autore fondamentale è Lodovico Melzo, il cui trattato risale al 1611, partecipe alla discussione riguardante la cavalleria che molti affiancano al nome di Basta. Anche lui decise di dedicarsi a scrivere un testo di cavalleria proprio a causa della mancanza di riferimenti in materia, mostrando come l'arma equestre necessitasse di «precetti particolari». A differenza della fanteria, infatti, chi comandava la cavalleria si trovava di fronte a situazioni più dinamiche, perché aveva più problemi e spesso erano imprevisibili, oltre alla responsabilità delle sorti della battaglia<sup>71</sup>. Riguardo a Lance e Corazze, Melzo assumeva in un primo momento una posizione molto critica all'interno del Proemio<sup>72</sup>, affermando come le prime fossero state sostituite dall'uso della cavalleria leggera, mentre successi-

---

71 Melzo aveva combattuto nelle Guerre di Religione francesi e in quelle di Fiandra, come Capitano e poi Tenente generale, ma aveva anche svolto il ruolo di Maestro di Campo di fanteria per tre anni nelle Fiandre. «Poiché non ha dubbio, che dalla Cavalleria dipende il buon'essito d'ogni battaglia; che co'l mezzo d'essa principalmente l'Essercito s'impadronisce della campagna, e è largamente sovvenuto d'alimenti, e foraggi; e che per contrario il nimico viene ad esser ridotto à grandissime necessità, e angustie. Né men chiaro è, che la parte, ch'è superiore di Cavalleria, può facilmente acquistar le fortezze nimiche, e liberar le proprie, e che oltre alla consideratione della celerità nel prevenir gli avversarij, può la Cavalleria, mettendo piedi à terra, dar'assalti, e combatter contro la Fanteria medesima; come per molti essemplij facilmente può vedere, che si diletta di trascorrer l'Historie. Mà chi non sa oltre à ciò quanto sia grande, e profittevole il servitio, che può far la Cavalleria, non solo in assicurar le spalle del Campo, mà anche in difender le trinciere dalle sortite del nimico? In questo servitio viene impiegata la Cavalleria, così facendo metter piedi à terra à i soldati, come lasciandogli à cavallo, e ciò s'è sperimentato gli anni à dietro con benefitto grandissimo, servendosene à cavallo, particolarmente nel memorabil'assedio d'Ostenda, e in quello di Rimberg, ne' quali s'è manifestamente veduto quanto gran danno habbia fatto la Cavalleria dell'Essercito Cattolico à' nimici assediati, opponendosi loro nelle sortite, che facevano». Lodovico MELZO, *Regole militari...*, Proemio, p. II.

72 «Lascio di parlar de gli huomini d'arme, l'uso de' quali si può dir, ch'à tempo nostro sia quasi del tutto dismesso, poiche da molt'anni in qua, è ridotta à tal perfettione l'Arte di guerreggiar con la Cavalleria leggiera, che da questa, formata in Squadroni, molto più speditamente viene à ritrarsi quel medesimo servitio, che prima con maggior lentezza, e con più grave spesa era stato fatto da gli huomini d'arme». *Ibidem*.



Figg. 6 illustrazioni dal trattato di Lodovico Melzo

vamente mostrava più moderazione affermando come ogni specialità dell'arma equestre avesse le proprie particolarità e le sue utilità<sup>73</sup>. Nel secondo capitolo, interamente dedicato alle Lance, Melzo ripercorreva le condizioni d'impiego dell'unità, traendo le stesse conclusioni di altri autori: «richiedendosi ne' soldati di lance una (per così dire) esquisitezza d'huomini, e di cavalli, difficilmente se ne può metter'insieme gran quantità»<sup>74</sup>. Riguardo al maneggio della lancia, Melzo aggiungeva anche il problema dell'abitudine dei cavalieri nello spezzarla per fare meno fatica nel trasporto. Questo fenomeno, che poteva arrivare a coinvolgere anche metà di una compagnia, comprometteva ovviamente l'efficacia nel servizio, dunque doveva essere punito severamente dai capitani. Introducendo le Corazze, invece, Melzo affermava che quest'unità era la più facile da reclutare e addestrare<sup>75</sup> (anche rispetto agli archibugieri a cavallo), tuttavia aveva un ruolo fondamentale di supporto alle Lance nella carica, sfruttandone le aperture e il disordine. Grazie alla compattezza e al numero (da 200 a 400 cavalieri per Squadrone), unite all'utilizzo del trotto, le Corazze potevano procedere facilmente in modo ordinato anche su terreni scomodi con grande efficacia. Avendo così impostato le due specialità, secondo Melzo non bisognava tanto guardare alla superiorità di una o dell'altra, ma utilizzarle combinandole, come lui mostrava nel quarto libro dell'opera, dedicato al combattimento, in cui mostrava come andassero alternate e combinate sul campo di battaglia.

Bartolomeo Pellicciari è autore di due trattati rilevanti per la cavalleria: un primo generico riguardante la guerra con capitoli specifici (1606) e un secondo interamente dedicato all'arma equestre (1617). Per quanto la prima opera sia d'interesse generale, l'esposizione riguardante la cavalleria rimane in parte confusa e poco precisa nelle definizioni. Decisamente più chiara è il testo più maturo, che mostra come l'autore conoscesse la precedente produzione riguardante la cavalleria. Pellicciari decideva qui, però, di distinguersi immediatamente dai predecessori, inserendo prima il capitolo riguardante le Corazze, di cui ripercor-

---

73 «Non entro à disputar se siano di maggior', o più util servitio le lance, ò le corazze, ma dal progresso dell'opera si raccoglie, che l'une, e l'altre sono (si può dire) ugualmente utili, e necessarie; come anche si conosce quanto sia utile il servitio, che vien fatto da gli Archibugieri». *Ivi*, p. 2.

74 *Ivi*, p. 43.

75 «Basta che i loro cavalli siano di mediocre bontà, e qualsivoglia huomo, armato conforme al bisogno della corazza, può facilmente acquistar la dovuta habilità nell'uso di quest'arma». *Ivi*, p. 50.

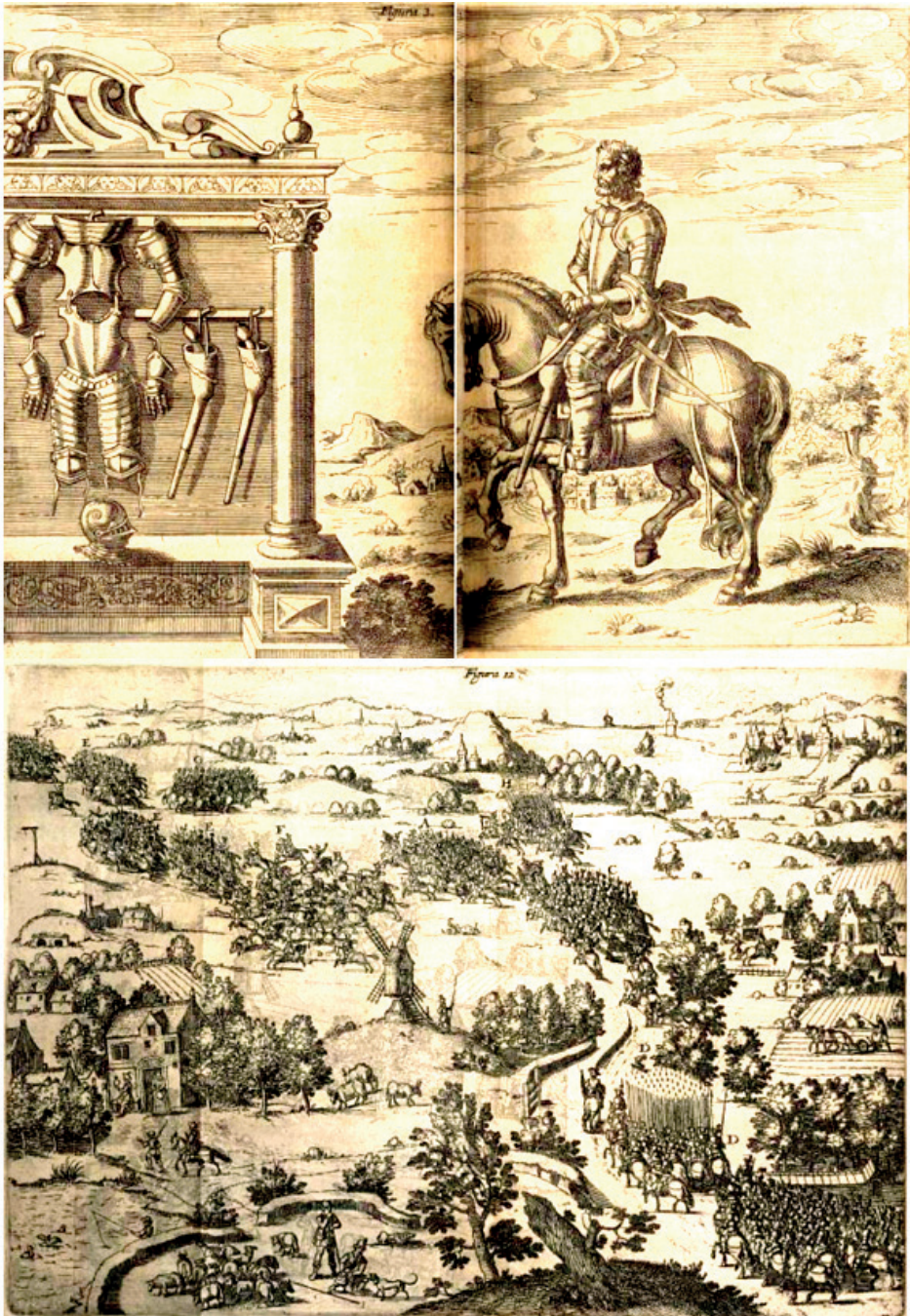


Fig. 7 illustrazioni dal trattato di Lodovico Melzo

reva l'introduzione nell'esercito del Duca di Fiandra (dove lui serviva in quel periodo, proprio sotto Giorgio Basta) come tentativo di risposta alle compagnie di Lance usate dai francesi. In quel momento era emersa – affermava l'autore – la superiorità delle Corazze, dovuta però non a un effettivo vantaggio sul campo di battaglia, «non da altro proceduto, se non da difetto di Cavalieri esperti, di competenti cavalli, e de siti buoni per il corso di quella, ò per l'imperitia di chi non ha saputo oprarla, e forse anche per le seguenti cause»<sup>76</sup>. Cominciava così un elenco di cause che avrebbero influenzato il declino delle Lance, tra cui: l'esaurirsi dei cavalli a causa delle fatiche di guerra, l'obbligo per un cavaliere di avere con sé un cavallo per il servizio e un ronzino per il servitore, il mancato riconoscimento dei meritevoli (a cui concorreva la bassa paga, causa d'indisciplina e disobbedienza). Seguiva il riconoscimento dei fattori già evidenziati da Basta, ma – come Wallhausen – non ne condivideva gli esiti. Nel capitolo più specificamente dedicato alle Lance<sup>77</sup>, a differenza d'altri, l'autore descriveva l'unità come di cavalleria leggera (rimuovendo all'armatura cosciali e ginocchiali), mostrando poi le tecniche offensive che doveva seguire oltre che gli accorgimenti per operare al meglio. Tuttavia il capitolo stesso si chiudeva con alcune considerazioni sulla sostituzione in atto tra Lance e Corazze, poiché queste potevano ricoprire le medesime mansioni delle prime, facendolo però con «minosre spesa, e assai più facile d'ammassare, per rispetto della qualità et prezzo»<sup>78</sup>. Pellicciari riteneva le Lance superiori, ma si rassegnava alla loro scomparsa dai campi di battaglia.

Nel 1625 fu pubblicato un altro trattato in lingua italiana dedicato alla cavalleria, a opera del capitano Falminio della Croce: *L'Essercitio della Cavalleria et d'altre materie*. In questo caso si trattava di un testo molto lungo e per alcuni versi molto originale. L'autore dedicò un capitolo alla diatriba tra Lance e Corazze: le prime erano certamente l'arma più nobile, per antichità e per fama dei cavalieri e re passati per queste armi, tuttavia la loro utilità era stata ridotta molto dall'invenzione delle Corazze. Con questa nuova cavalleria, infatti, si erano risol-

<sup>76</sup> Bartolomeo PELLICCIARI, *Universale Istruzione...*, p. 27.

<sup>77</sup> Inoltre, Pellicciari è l'unico che inserisce anche le indicazioni riguardanti il garzone accompagnatore, che doveva avere innanzitutto praticità coi cavalli, ma poi doveva anche essere «prattico in ogn'altra cosa, gagliardo, ch'habbia la lingua e cognitione de' paesi, e sia animoso per molte cause, che occorrono nel procacciarsi il vivere; perche in ogni parte, ma particolarmente nella guerra il buon servitore è la vita del padrone». *Ivi*, p. 33.

<sup>78</sup> *Ibidem*.



ti i problemi che rendevano difficile il servizio delle Lance, cioè quelli «ne soldati, e cavalli, quanto per rispetto al terreno»<sup>79</sup>. Ciononostante, della Croce non sosteneva che gli uomini d'arme andassero eliminati, ma che bisognasse piuttosto mantenerne in un numero minore, con unità composte da veterani e comandate da ufficiali esperti. Aspetto originale dell'autore è l'inserimento del punto di vista dei cavalieri, che vengono riportati come più favorevoli ad altri armamenti: «Gli soldati generalmente aborriscono la lancia, chiamandola la Croce de cavalli leggeri, essendo veramente un continuo disturbo il portarla attaccata alla resta, ò in coscia per longo tempo, come alle volte occorre»<sup>80</sup>. Oltre a ciò, persistevano comunque i tradizionali problemi legati a costi e cavalcature. Diverso da altri era il parere riguardante uno scontro tra Lance e Corazze, poiché affermava in questo il vantaggio delle seconde, che ne sarebbero uscite «senza ricevere da quelle pur un minimo danno»<sup>81</sup>. Ciò perché – continuava Della Croce – una volta rotta la carica delle Lance (cosa per lui non difficile), queste sarebbero state completamente in balia delle Corazze nello scontro ravvicinato<sup>82</sup>. Le Lance, infatti, se erano armate alla leggera come nel testo si dichiarava, non avrebbero avuto con sé delle pistole. Lance e Corazze, dunque, non erano armate allo stesso modo, per cui la lancia veniva aggiunta solo quando l'occasione lo permetteva (posizione di Wallhausen), ma erano specialità diverse: le prime di cavalleria leggera, le seconde di tipo pesante (posizione di Basta). Da ciò ne derivava anche una differenza negli alloggiamenti, poiché le Lance, una volta acquarterate, erano molto più vulnerabili. Altra problematica delle Lance era l'indisposizione di queste a far imboscate, *prender lingua*, marciare in luoghi coperti in modo da non farsi individuare dal

---

79 Flaminio DELLA CROCE, *L'essercitio della cavalleria...*, p. 119.

80 La citazione continua con le ragioni addotte: «Piovento malamente si ponno coprire, marciando per boschi, è luochi intricati, in particolare di notte, sono di grandissimo discomodo: bisognando con prestezza smontare per smontare per passar fossi, ò altre cose simili, rendono molto travaglio, facilmente si rompono, venendo occasione di far alcun bottino, gli soldati con quelle non sono così habili come gli altri. Di modo che per molti impedimenti che seco portano le lance, tutti servono mal volentieri con quelle; è però son pochi che si esercitano di saperle ben maneggiare». *Ivi*, p. 120.

81 *Ibidem*.

82 Successivamente della Croce suggeriva anche il modo in cui le Lance potevano vincere questo scontro. L'operazione più conveniente consisteva nel dividere la propria compagnia di Lance in tre parti e attaccare su tre fronti diversi a partire dal sinistro. L'aspetto fondamentale che il comandante delle Lance doveva tenere a mente era l'assicurarsi di caricare per primo, poiché il suo vantaggio consisteva nel far partire lo scontro nel momento giusto e risolutamente secondo le condizioni del momento.

nemico, tutte mansioni in cui le Corazze erano eccellenti<sup>83</sup>. Sicuramente della Croce considerava le Corazze una specialità prevalentemente difensiva (non avendo armi d'offesa se non le pistole: «molto fallaci, e à colpire incerte»<sup>84</sup>), inoltre potevano essere lente in alcuni casi. Il difetto peggiore di questa cavalleria, tuttavia, era il deterioramento dello stato dell'armatura. Già dopo poco tempo in campagna – scriveva l'autore – le Corazze perdevano pezzi o parti dell'armatura, che era la loro forza principale, dando così più l'impressione di una «cavalleria svaligiata». Per concludere, l'autore ribadiva, nonostante tutto, la superiorità delle Corazze sulle Lance, a patto però che le prime mantenessero sempre una buona prudenza e un buon ordine nell'affrontare gli avversari. Nell'opera il tema non si esaurisce in questo confronto frontale; nel secondo libro, infatti, il secondo capitolo riguarda il non dover seguire sempre le vecchie usanze in guerra, nel quale si polemizza contro l'ostinazione di coloro i quali non accettavano mai consigli e si mostravano riluttanti al cambiamento, dai quali bisognava rifuggire. Dopo aver fatto l'esempio di un assedio coevo condotto in maniera 'medievale', l'autore affermava che lo stesso valeva per la cavalleria, dunque le Lance al suo tempo andavano usate in modo diverso, combinandole con le nuove specialità dell'arma equestre (Corazze e archibugieri)<sup>85</sup>. Con il passaggio dall'archibugio al moschetto, inoltre, per della Croce gli archibugieri a cavallo diventavano superiori anche a Lance e Corazze, a cui perciò suggeriva di aggiungerne una ventina in ogni compagnia. In questo modo si potevano diminuire le unità di soli archibugieri (inglobati nelle altre specialità) in favore dell'introduzione dei franchi moschettieri. Questa nuova unità, trattata nel capitolo XXIX del primo libro (*Nuova maniera d'armar Cavalleria*), era il tentativo di della Croce di risolvere le problematiche che affliggevano la cavalleria («li molti impedimenti delle lance, la gravità delle Corazze, è la nudità degli archibugieri à cavallo»<sup>86</sup>). Il fine dell'autore era così trovare un «temperamento» ai difetti delle tre specialità di cavalleria,

---

83 Per questo, anche se ne indicava il mantenimento e all'inizio del testo suggeriva che erano utili, a questo punto del trattato scrive che «per il più sono di niuno, ò poco servizio». *Ivi*, p. 132.

84 *Ivi*, p. 132.

85 Della Croce sosteneva che nei secoli precedenti fosse sufficiente caricare l'unità avversaria il più furiosamente possibile, senza curarsi troppo della disciplina, con «risoluzione e cuore». Da ciò era scaturito il proverbio che l'autore riporta: «chi primo serra, primo vince». *Ivi*, p. 205.

86 *Ivi*, p. 145.

soprattutto bisognava che la nuova arma fosse adatta a ogni tipo di cavaliere, indipendentemente dal suo stato. Come equipaggiamento, della Croce indicava un colletto, un corsaletto leggero per petto e schiena, un elmo leggero (moriglione) e manopole fino al gomito per le estremità delle braccia. Per l'offesa, invece, l'unità doveva avere due pistole, un moschetto a ruota e una spada. Il moschetto doveva inoltre avere una bandoliera diversa da quella usata dagli Archibugieri, più pratica e comoda per non essere d'intralcio durante il galoppo, soprattutto quando s'impugnavano le pistole. Per quelli che chiedevano quale fosse la reale novità di quest'unità e se ci fosse realmente bisogno di chiamarla con un nome nuovo, della Croce rispondeva che, in effetti, l'armatura non era del tutto innovativa, ma essendoci alcune differenze valeva la pena rendere uniforme il tutto e dare un nuovo nome alla sua creazione, soprattutto per l'originalità dello stile di combattimento<sup>87</sup>. L'effetto finale era un tipo di cavalleria pronta per l'offesa e la difesa, sintesi delle altre specialità e per questo adatta a più compiti: «che sia atto nel servire come li archibugieri à cavallo, e di più à piedi ancora come la Fanteria: che urti dentro altro squadrone come le Corazze»<sup>88</sup>. La Compagnia doveva essere composta da cento cavalieri (schierati su otto ranghi e con un fronte di dodici, il resto caporali). Sul campo di battaglia, in particolare quando erano in procinto di ricevere una carica della cavalleria avversaria, i Franchi Moschettieri dovevano attendere il nemico con delle scariche di fuoco, facendo una sorta di caracollo indietreggiando. In questo modo l'unità era in grado di rompere la coesione della cavalleria nemica, Lance o Corazze che fossero, che arrivava così al contatto ormai senza poter fare gran danno. A chi gli diceva che la distanza di una carica non fosse sufficiente da permettere un danno tanto grande da annullarne l'impeto, della Croce rispondeva che, invece, bastava, poiché più il nemico si avvicinava più i tiri erano efficaci. Per quanto riguardava l'offensiva, anche qui la tattica principale era presa dagli Archibugieri, si attaccava cioè puntando al fianco degli Squadroni nemici e caracollando. Un aspetto su cui della Croce si soffermava era la divisione in truppe più piccole per condurre l'attacco, o anche solo per accompagnare altre unità alleate come ali. Durante questo movimento l'autore suggeriva come andatura sempre il trotto, indicando il galoppo come non necessario e dannoso alla precisione del tiro. In questo modo l'urto, quando lo si voleva rag-

87 Moschettieri poiché questa era l'arma che usavano, franchi, poiché dovevano essere «più sicuri, forti, è franchi all'offesa e difesa in ogni occasione degli altri».

88 *Ivi*, p. 159.

giungere, era più simile a quello delle Corazze che a quello delle Lance. Inoltre, aspetto non secondario, i Franchi Moschettieri erano in grado di guadagnarsi la vittoria anche nei luoghi stretti – i contesti solitamente più sfavorevoli alla cavalleria – per «l'avantaggio del sito, delli moschetti, della agilità, habilità, e destrezza del buttar piedi à terra, mantener, difender, sustentar simili posti»<sup>89</sup>. Della Croce impiegava così diversi capitoli nella difesa della propria nuova unità, ipotizzando eventuali critiche e rispondendo anticipatamente<sup>90</sup>. In fondo, per l'autore, la superiorità dei Franchi Moschettieri stava nella loro duttilità e capacità di adattarsi ai diversi compiti, mentre le Corazze erano efficaci solo negli scontri diretti in cui potevano urtare in modo compatto l'avversario. L'innovazione consisteva in ciò e adattarvisi era un modo per migliorare l'efficacia della cavalleria sul campo di battaglia, aggiornandola alla modernità della guerra. Della Croce faceva così la sua proposta, provando anche a rispondere alle critiche per quanto possibile, però ammettendo anche di dover lasciare la risoluzione alla realtà della guerra, che avrebbe coronato o meno il suo progetto. Un pronostico, quello dell'autore, che tuttavia si rivelò errato: nonostante avesse colto correttamente le esigenze del tempo, la soluzione che proponeva (un potenziamento delle armi da fuoco della cavalleria) andava in una direzione sbagliata. Tornando al dibattito tra Lance e Corazze, un ultimo passaggio che m'interessa si trova nel Terzo Libro, in un capitolo dedicato alla composizione ideale della cavalleria in un esercito. Al di là del numero di compagnie indicate, l'aspetto di rottura di della Croce era il non includere tra le dieci compagnie suggerite alcuna unità di Lance, poiché ritenute «quasi inutile, e più tosto d'impedimento che di servitio, per il molto che si è discorso». Della Croce faceva le sue considerazioni già a Guerra dei Trent'anni avviata, rispetto agli altri autori si trovava quindi di fronte a uno scenario nuovo da cui trarre le sue osservazioni, notando la scomparsa del-

---

89 *Ivi*, p. 169.

90 «Così le Corazze (doppo l'annichilatione delle lancie per via delli gagliardi incontri di esse Corazze, alli quali le lancie non potevano resistere) fanno l'istesso per la medesima ragione, per non esservi Cavalleria che le vantaggi: Mà di poi che si sono cominciati di armare li archibugieri (conosciuto il loro buon servitio) con petto e schena, e casco, e in luoco de piccioli archibugi portar moschetti; [...] perché à dir il vero il moschetto è arma di maggior terrore e danno fuori dell'artiglieria [...]. Et tornando alle Corazze dico che in Fiandra tanto dalla parte de Catolici, quanto d'eretici, il più delle Compagnie de cavalli che si levano d'alcuni anni in qua sono d'archibugieri armati come si è detto: il simile si è veduto in queste ultime guerre di Boemia, e d'Allemagna». *Ivi*, p. 180.



Fig. 8 illustrazioni dal trattato di Flaminio Della Croce

le Lance (rimanevano quelle in servizio, ma non si reclutavano nuove compagnie) e l'imminente obsolescenza delle Corazze<sup>91</sup>. L'autore aveva giustamente colto che sul campo di battaglia le Corazze avevano cominciato ad abbandonare il caracollo per effettuare poche scariche per poi gettarsi sul nemico all'arma bianca, tuttavia non ne aveva tratto le piene implicazioni, rimproverando anzi all'unità di dover fare più affidamento sul fuoco.

L'ultimo autore preso in considerazione, che non dedicò un trattato esclusivo alla cavalleria, ma che discute il tema in diversi scritti, è Raimondo Montecuccoli, che si richiama lui stesso a questo dibattito. Le sue considerazioni maturarono non solo alla luce del risultato della Guerra dei Trent'anni, ma anche in seguito agli scontri con l'Impero Ottomano, che rappresentava una via alla guerra diversa da quella europeo-occidentale. Per orientarci sul tema di Lance e Corazze in Montecuccoli, il punto di partenza è quindi un'opera di quello che è stato individuato come il primo periodo della produzione del modenese (la prigionia svedese), cioè la prima edizione del trattato *Delle Battaglie*. Inquadrando il tema della cavalleria, Montecuccoli riconosceva in un primo momento tre specialità dell'arma: «La lancia serve più per investire che per sostenere, fa l'impressione col corso, e però richiede un terreno sodo et uguale; la Corazza può investire e sostenere, si muove alla carica col passo, e però il terreno può essere men sodo e men uguale, ma non però impedito di fossi o d'arbori, perché il suo corpo, che deve esser fitto e serrato insieme, non si potrebbe tener unito; l'Archibugero

---

91 «E che ciò sia il vero, non si trova più Compagnia di lancie nel Regno di Francia, dove già furono nella maggior stima, e riputatione che in parte del mondo, ne tampoco in Olanda: similmente nell'Allemagna, dove oltre l'Imperatore, ci sono tanti gran Principi che del continuo mantengono gente di guerra: massime in questi anni di tanta ribellione, che quasi tutta quest' Amplissima provincia hà sentito, e provato il calore d'un tanto incendio: e dove ci è stato un' numero grandissimo di Cavalleria, non si è pur veduto una sol lancia: potendo jo di ciò darne buon testimonio, per haver in questi rumori travagliato la mia parte con una Compagnia de cavalli, per servitio della liga Cattolica. [...] Alcune di queste Compagnie di lancie se né trovano in Fiandra, e Italia al Servitio del Rè di Spagna, e d'alcuni altri Principi pur in Italia: e credo vi si mantengono più per incognita ambitione, che per servitio che di quelle ne sperano: e ciò si comprende esser vero, perche d'alquanti anni in qua non si è levato niuna Compagnia di lancie: mà si bene tutte di Corazze, e archibugieri; li quali à poco à poco si sono armati di petto e scena alla leggiera con il casco, come si è detto. Et stimo che di qua avanti si anderà tralasciando di levar tanto numero di Corazze ancora, in luoco delle quali si faranno Compagnie d'archibugieri armati come si è detto, e vi aggiungeranno il Manopole, e coletto come sono li nostri Franchi moschettieri, dimenticandosi del tutto delle lancie, e buona parte delle Corazze [...]». *Ivi*, pp. 308-309.

[...]»<sup>92</sup>. L'autore riproponeva senza particolari innovazioni ciò che era già noto a inizio secolo e non esprimeva giudizi sulla presenza effettiva di queste unità sul campo di battaglia. Montecuccoli proponeva anche una ricostruzione, mostrando come nell'antica Roma la cavalleria fosse organizzata in 'truppe' di 32 soldati, per poi essere adattata dai francesi in compagnie schierate su una sola fila (con la carica *en haye*), un ordine che definiva «cattivissimo» e che era scomparso al suo tempo, quando la cavalleria veniva organizzata in squadroni 'grossi', profondi 7 o 8 ranghi (con l'eccezione degli olandesi, che ne usavano cinque). L'autore riportava che, nell'esercito imperiale, gli Squadroni variavano tra i 200 e i 300 cavalli, con una profondità di 5 o 4 uomini (quindi un fronte molto ampio), un'organizzazione usata anche dagli svedesi, che però mantenevano solo 3 ranghi. L'obiettivo dell'arma equestre non era far sì che ognuno fosse in grado di scaricare la propria arma o eseguire un affondo di lancia, ma «ch'ella [la cavalleria] possa rompere ciò che se gli presenta dinanzi, ch'è l'unico scopo di chi commette giornata, e ciò si fa molto più gagliardamente quando ella è disposta in isquadrone; e ciò si dee intendere della Corazza, la cui forza consiste nella fermezza e nella solidità»<sup>93</sup>. Per questo motivo, in uno scontro tra Lance e Corazze, Montecuccoli propendeva per una vittoria delle seconde. L'autore non aggiungeva nulla di nuovo a quanto era già stato scritto mezzo secolo prima, se non il generale assottigliamento degli squadroni che descrive. Un aspetto fortemente sottolineato era l'ordine e la disciplina da mantenere nello schieramento, per cui non solo bisognava gestire al meglio le compagnie, ma calcolarne le esigenze di spazio nei movimenti. Dall'opera emerge così la superiorità delle Corazze, una posizione che però Montecuccoli revisionò una ventina d'anni più tardi, nella quarta fase della produzione<sup>94</sup>, nel celebre *Della guerra col Turco in Ungheria* (o *Aforismi*). Qui l'autore, oltre a un confronto tra la cavalleria cristiana e quella ottomana, si occupava in un passaggio con precisione delle Lance:

«È la lancia regina dell'arme a cavallo: ma ella dev'essere armata ed instrutta come il Basta ed il Melzi la ricchieggono, cioè abbiano ottimi cavalli e terreno piano, sodo, non impedito. A questo modo, ripartiti in piccioli squadroncelli, vanno di carriera ad investire, e fanno apertura e strada,

92 Raimondo MONTECUCCOLI, *Delle Battaglie – Primo Trattato...*, p. 16.

93 *Ivi*, p. 30.

94 Secondo Luraghi si tratta della quarta fase, mentre nella periodizzazione di Piero Pieri si tratterebbe della terza. Cfr. LURAGHI (cur.), *Le opere di Raimondo...*, p. 80; PIERI, *Guerra e politica...*, pp. 111 e seguenti.

dove li corazzieri, che di trotto seguono la lancia, entrano e fanno strage. [...] Se ne servono i Polacchi, e perch'elli in picciole truppe di venticinque o trenta cavalli l'una combattono, chi ne avesse da mille armate come s'è detto, potria formare da trenta o quaranta squadroncelli, che bene, e con risoluzione guidati, e dalle corazze secondati, gran colpo, e grand'impresione potranno fare»<sup>95</sup>.

Innanzitutto, qui Montecuccoli mostrava come Giorgio Basta e Lodovico Melzo fossero ancora gli autori di riferimento per quanto riguardava la cavalleria. Montecuccoli riconosceva perciò, ancora oltre la metà del secolo, l'abilità delle Lance (in combinazione con le Corazze), tuttavia ne mostrava al tempo stesso l'abbandono<sup>96</sup>, affermando come già nella Guerra dei Trent'anni l'unico ad averle affrontate era stato Gustavo Adolfo combattendo i Polacchi (che le usavano però in modo diverso)<sup>97</sup>, non gli eserciti asburgici. Nella prima parte del testo Montecuccoli aveva già anticipato l'abbandono della Lancia, che tuttavia continuava a definire la regina dell'armi a cavallo (come definiva la stessa picca per la fanteria), ma non in favore delle Corazze (giudicate certamente utili, ma talmente pesanti da rendere il cavaliere inutile una volta appiedato). La vera vincitrice di questo scontro, per Montecuccoli che la vedeva applicata sui campi di battaglia e che gli autori precedenti non avevano immaginato se non diversamente, era la Mezza Corazza<sup>98</sup>. Quest'unità, di cui l'autore non rivela l'origine, ma che emerge dalla prassi del combattimento in particolare durante la fase svedese, portava un'armatura più leggera di quella della Corazza (per materiali, visto che aveva solo il petto a prova di moschetto, e per quantità, rimosse completamente le protezioni per le gambe, la schiena e in parte erano alleggerite quelle sulle braccia).

95 ID, *Della Guerra col Turco in Ungheria...*, p. 478.

96 «Per la grande spesa dunque e per lo rado uso della lancia, la quale solamente in un giorno di battaglia si adopera, è stata ella tralasciata ne' nostri eserciti». *Ibidem*.

97 Robert Frost, che ha a lungo studiato il contesto baltico e in particolare polacco, lungi dal ritenere immobile lo sviluppo bellico nelle Guerre del Nord, dimostra come gli ussari polacchi non fossero un relitto medievale della cavalleria, bensì un'unità moderna organizzata dall'esercito polacco a inizio XVI secolo, proprio per rispondere alle più recenti innovazioni tecnologiche (riproponendo lo sfruttamento della forza d'urto e le manovre d'attacco contro le formazioni difensive utilizzate nell'Europa occidentale). Cfr. Robert FROST, *The Northern Wars...* pp. 192-216.

98 «Le Corazze intiere sono isquisite per romper e per sostenere. Ma quando egli si considera che quest'arme, s'elle non sono a prova, poco giovano (anzi, che le rotture del ferro squarciato da' tiri del nimico impiagano maggiormente), ed a prova troppo pesano, ed impediscono talmente la persona, che caduto il cavallo il soldato non può aitarsi; [...] perciò si è giudicato meglio di starsene con le mezze corazze» . *Ivi*, p. 273.





Fig. 9 Frontespizio e illustrazioni del trattato di Johann Jacob Wallhausen, *Kriegskunst zu Pferd: Darinnen gelehret werden die initia et fundamenta der Cavallieri* (1616).

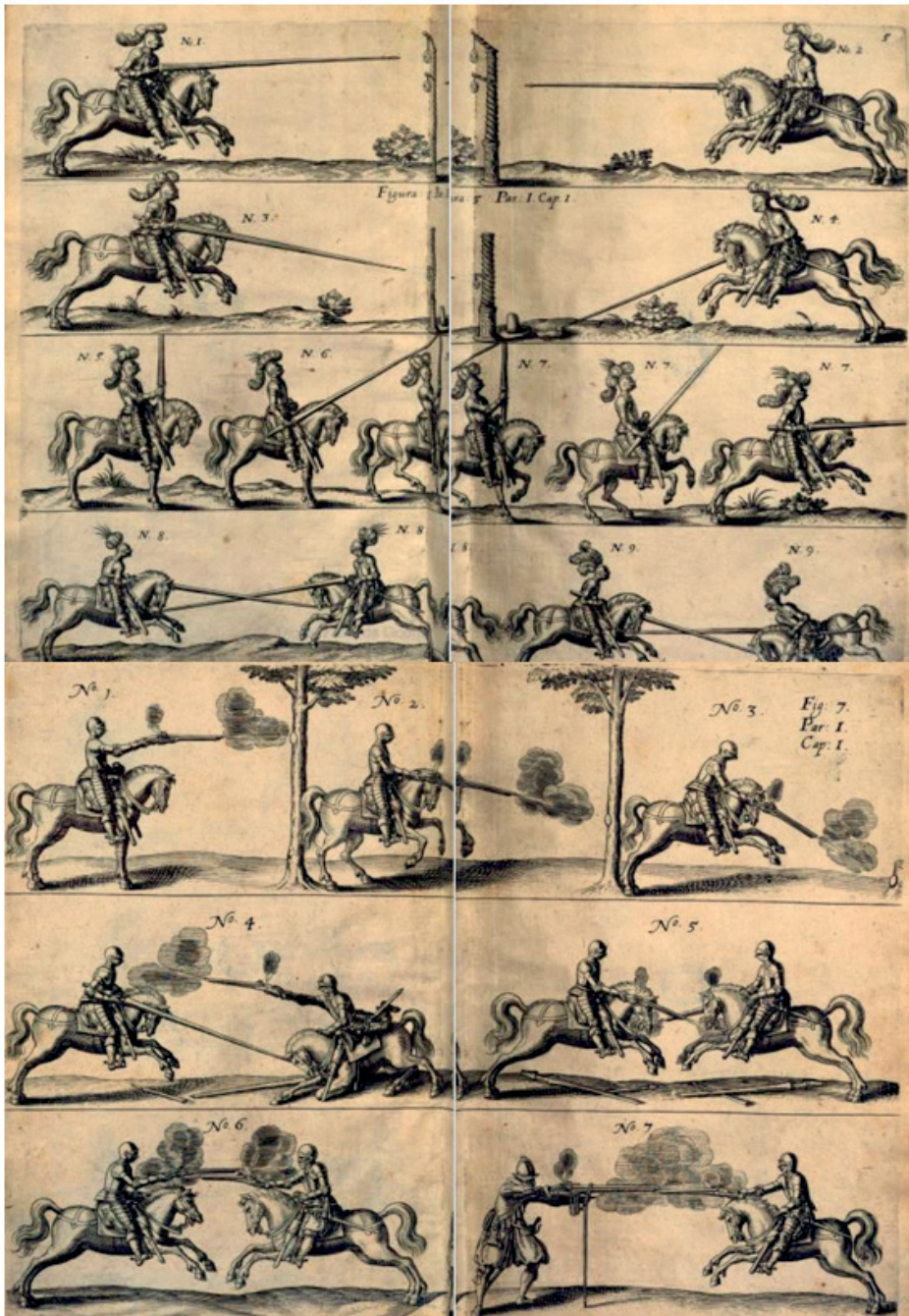


Fig. 10, illustrazioni nel trattato di Wallhausen.

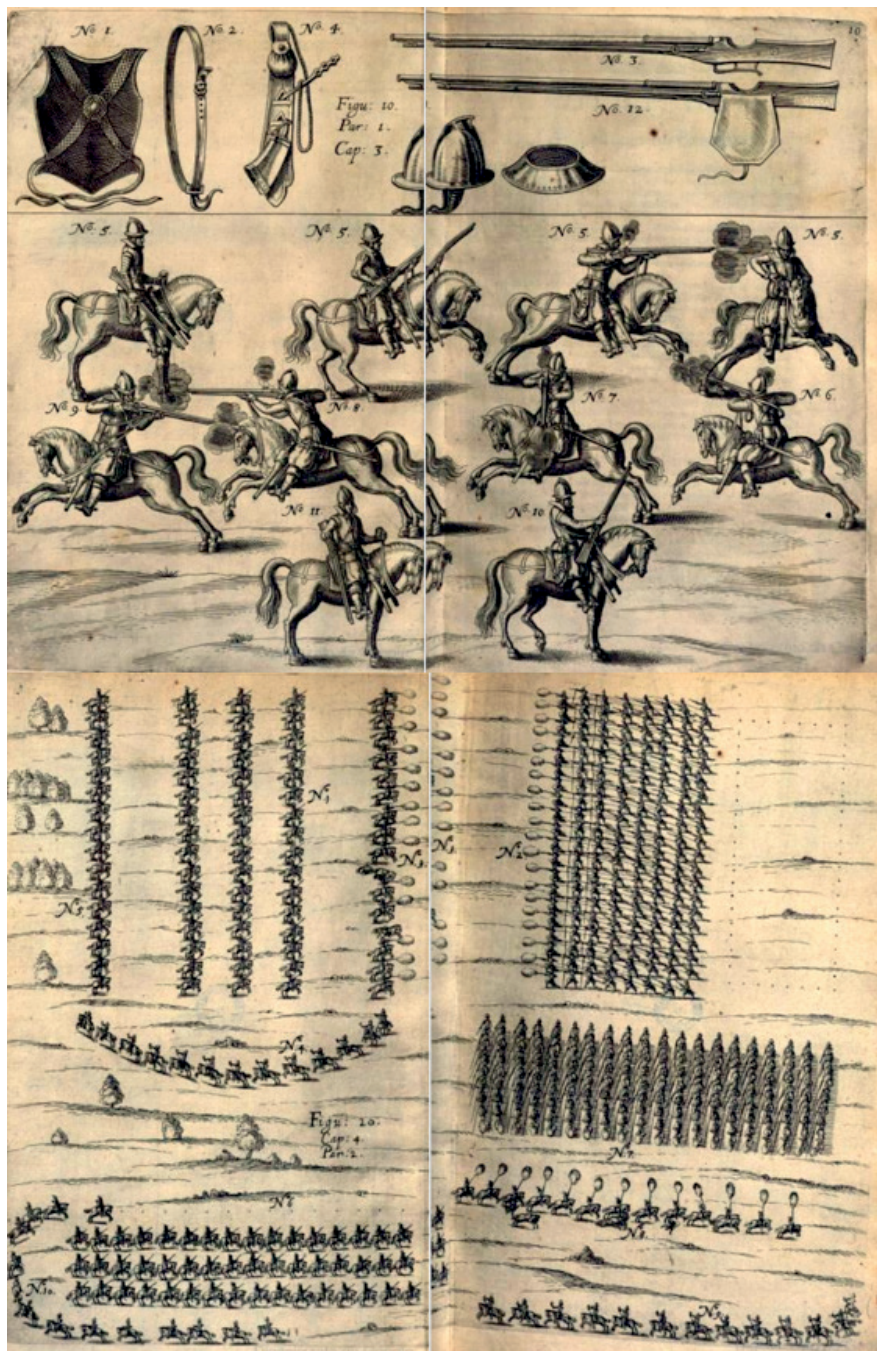


Fig. 11, illustrazioni nel trattato di Wallhausen.

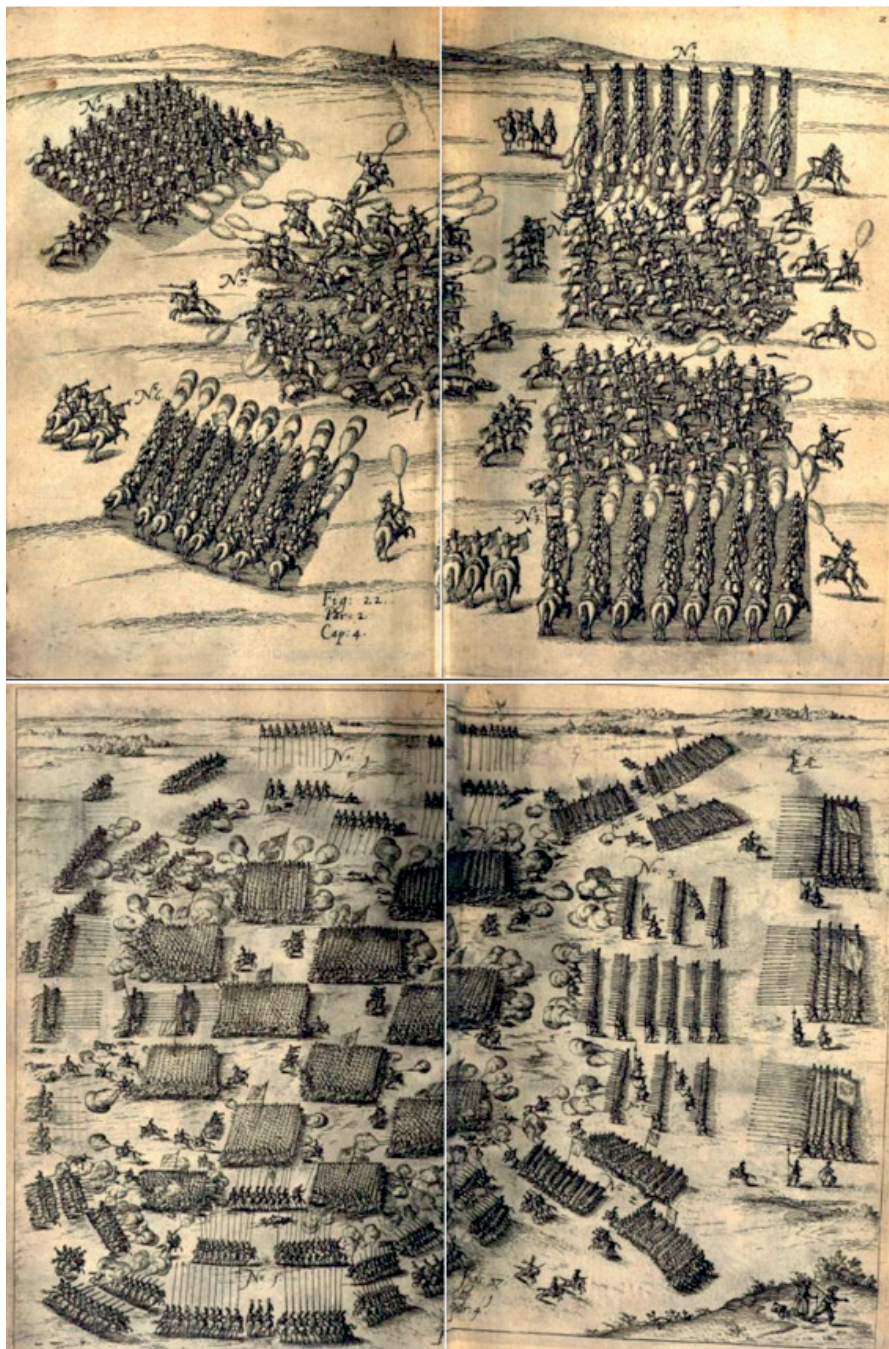


Fig. 12, illustrazioni nel trattato di Wallhausen.

Come armi manteneva le stesse delle Corazze, cioè le pistole e la spada, ma le impiegava diversamente, spostando l'equilibrio in favore dell'arma bianca (inizialmente facevano tuttavia più affidamento, anche rispetto all'unità da cui derivavano, sul fuoco)<sup>99</sup>. Per compensare, la parte relativa alla preparazione all'urto, cioè le scariche di moschetteria per disordinare l'unità nemica, veniva lasciata a maniche di tiratori che dovevano muoversi rapidamente in supporto alla cavalleria, a volte con l'aggiunta anche di alcuni pezzi di artiglieria leggera<sup>100</sup>. Veniva dunque abbandonato l'esperimento iniziato un secolo prima di avere un'arma equestre versatile in entrambi i campi, quelli della pistola e della spada, dedicando alla prima un ruolo sempre più marginale negli schemi della cavalleria.

Con quest'ultima osservazione di Raimondo Montecuccoli si chiude – a mio parere – il dibattito in gran parte italiano che si era aperto con l'inizio del XVII secolo. Il risultato significativo di questa discussione, che vede diversi autori fronteggiarsi sulla rivalità tra Lance e Corazze, è così la sintesi della riflessione teorica e dell'osservazione condotta sul campo di battaglia, all'interno della quale emergono anche diverse mentalità e concezioni sulle società che questi militari immaginavano. La specialità vincitrice di questa *querelle* era dunque un tipo di

---

<sup>99</sup> Nel *Trattato della guerra*, cioè in una delle prime opere, in almeno due punti Montecuccoli ricordava ciò. Discutendo delle munizioni di cui si necessitava per le battaglie, l'autore sottolineava come «le mezze corazze abbiano a carica 5 o 6 volte e che le corazze intiere non adoprinno pistole, o se l'adoprinno, non sia che la prima volta, e che carabine non vi siano [...]» (p. 390). Poco più avanti, illustrando la tattica di una finta ritirata a cui sarebbe seguita una controcarica, Montecuccoli puntava l'attenzione sull'effetto sorpresa che si sarebbe dovuto sfruttare, perciò «non devono le corazze combattere se non con la spada, o, se pigliano la pistola alla mano, dev'essere la prima fila che deve nel medesimo tempo tener già la spada pronta nella mano della briglia, né deve scaricare se non a brugia giubbone per fare effetto, e non far come alcuni che si contentano di fare scoppio e pensano di spaventare in quel modo il nemico» (p. 411). Da ciò si deduce come già le Corazze stessero rinunciando progressivamente al fuoco, mantenendo tuttavia almeno una scarica delle pistole prima dello shock all'arma bianca. Il peso dell'armatura le rendeva tuttavia ancora poco mobili, soprattutto quando disarcionate, per questo Montecuccoli propendeva per le mezze corazze.

<sup>100</sup> La formulazione più chiara di questo passaggio si trova nel *Delle Battaglie*, in cui Montecuccoli affermava: «S'aggiunge la moschetteria alla Cavalleria, perché ella ne diventa più gagliarda, e se l'inimico è più forte di Cavalleria, questa moschetteria la mette in equilibrio, e s'egli è più debole, chiara cosa è che questa lo potrà rompere, perché egli è incredibile il danno e l'apertura ch'ella fa tirando a proposito, e caricando subito dietro a i tiri le Lancie e le corazze, ed è certo, che quand'uno squadrone vede cadersi alla testa nove o dieci uomini d'abordo, che gli altri che seguono pensano a' fatti loro» (p. 44).

Corazza alleggerita, con un'armatura ridotta e più leggera, una maggiore capacità di movimento e facente riferimento principalmente alla spada in combattimento, ricercando la carica e lo shock negli scontri campali (questo processo avvenne in parallelo a un perfezionamento delle strategie di addestramento, collettivo e individuale, che avevano reso più efficiente la preparazione di un soldato a cavallo). Questo tipo di unità era fondamentale in quel tipo di battaglia d'ali che caratterizzò la seconda metà del XVII secolo<sup>101</sup>. Inoltre, rimaneva fondamentale la collaborazione tra questa specialità e quelle degli Archibugieri a cavallo e dei dragoni (da alcuni autori assimilate, da altri trattate disgiuntamente per alcune differenze). Sebbene per lungo tempo si sia considerato questo passaggio non molto significativo, sostenendo che il mutamento fosse avvenuto in una ventina d'anni alla fine del XVI secolo, la permanenza della discussione nei testi (non di oziosi studiosi o di eruditi da biblioteca dell'epoca, ma di militari che avevano comandato effettivamente la cavalleria), ci mostra come la transizione fu un periodo cominciato sul finire del XVI secolo, ma terminato solamente dopo la metà del XVII. Auspicabilmente spetterà a nuovi studi e puntuali ricerche d'archivio mostrarci come, in casi e contesti diversi, questo passaggio si concretizzò. In circa settant'anni, nonostante l'acceso dibattito, veniva così sradicato dai campi di battaglia uno stile di combattimento che aveva dominato per più secoli i teatri militari dell'Europa.

## BIBLIOGRAFIA

### I TRATTATISTICA

- Giorgio BASTA, *Il maestro di campo Generale*. Di Giorgio Basta conte d'Hust, altre volte Generale per l'Imperatore nella Transilvania; & poi Luogotenente Generale per la Maestà sua, & per lo Serenissimo Arciduca Matthias degli Eserciti nell'Ungaria, curato da Ciro Spontone. In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti sanese, 1606.
- ID, *Il governo della Cavalleria leggiera*. Trattato originale del conte Giorgio Basta, utile a soldati, giovevole a guerrieri, et fruttuoso a capitani, et curioso a tutti. In Venetia, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti et Compagni, 1612.
- John CRUSO, *Militarie Instructions for the Cavallrie: or Rules and Directions for the Service of Horse, Collected out of Divers Forreigne Authors Ancient and Modern, and*

<sup>101</sup> Si veda lo studio di Chandler, per quanto riguarda l'arte della guerra nel periodo tra il 1650 e il 1750, e l'ampia analisi dedicata alla cavalleria: David CHANDLER, *The art of warfare in the age of Marlborough*, New York, Sarpedon, 1995 (1st ed. 1976), pp. 25-61.

Rectified and Supplied, according to the Present Practice of the Low-Country Warres, Printed by printers to the Universitie of Cambridge, 1632.

Flaminio DELLA CROCE, *L'essercitio della cavalleria et d'altre materie* del capitano Flaminio della Croce, gentilhuomo Milanese diviso in cinque libri: Nel primo si tratta di quello s'appartiene al soldato privato, Caporale, Alfiere, Tenente, Capitano, Trombetta & Foriero. Nel secondo, ciò che s'aspetta ad un capo di più Compagnie nel marciare, alloggiare, combattere, & altre attioni. Nel terzo, si discorre del disporre la Cavalleria in diverse ordinanze di Battaglie, alle quali si vede à cadauna applicata la sua propria figura: & come farle combattere, & d'altre particolarità per tal'effetto. Nel quarto si notano molte cose per beneficio de cavalli. Nel quinto finalmente, si descrivono sentenze, Proverbi, & molti brevi discorsi morali, de diverse materie, con le tavole de Capitoli di ciascun Libro à parte, per maggior gusto, commodo, & utile de lettori. Dedicato alla sacra cesarea real maesta del imperatore Ferdinando II. In anversa, appresso Henrico Aertsio, 1625.

François de LA NOUE, *Discours politiques et militaires du seigneur de La Noue*, 1587.

Don Juan Fernandez DE VELASCO, V duque de Frías (1550-1613), Gouernador del Estado de Milan y Capitan General en Italia, *Órdenes generales para la Caualleria ligera*, 5 de Mayo 1595. (ASMi, 2 Atti di governo, Parte Antica, Militare, busta 1).

Fra Lodovico MELZO, *Regole Militari sopra il Governo e Servitio particolare della Cavalleria* di Fr. Lodovico Melzo Cavaliere di S. Giovanni Gerosolimitano de i Consigli Secreto di Milano e di guerra ne' Paesi Bassi per S.M. Cattolica suo Tenente Generale della Cavalleria. Dedicato all'arciduca Alberto d'Austria, governatore dei Paesi Bassi. Anversa, Appresso Gioacchino Trognasio, 1611.

Alessandro Massari Malatesta, *Compendio dell'eroica arte di cavalleria* del Sig. Alessandro Massari Tiburtino. *Precetti Qvattro*. In Venetia, 1599.

Bartolomeo PELLICCIARI, *Avvertimenti in Fattioni di Guerra*, di Bartolomeo Pellicciari da Modena, Utili & necessari a tutti gl'uffici, che convengono in un'ben formato essercitio, principiando dal soldato privato, & ascendendo per ordine sin'al carico del Capitano Generale: et appartenenti à tutte l'imprese, ch'in campagna, et in presidio, possino essere tentate, ò fatte con contrasto del nemico: con due tavole distinte, la prima delle principali materie, & l'altra di ciascun particular' avvertimento contenuto in esse. Di nuovo dall'Autore Corretti & ampliati per tutta l'opra con l'aggiunta di molti & molti altri importanti. Ristampati in Modena per Gio: Maria Verdi, 1606.

ID, *Universale instruttione per servitio della cavalleria in tutte l'occorrenze di guerra*. Con testimonio di molti casi in termine, & non raccontati da altri scrittori con tale verità. Nei quali l'Autore personalmente servendo si è trovato sotto la condotta del gloriosiss. Alessandro Farnese Duca di Parma, nelle turbolentie della Fiandra, et ne' famosi soccorsi di Parigi, & di Ruano. Di Bartolomeo Pellicciari da Modena. Opera utile à Cavalieri, & di gusto a Curiosi di sapere la realtà de' principali successi di quelle fattioni. All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig. Lorenzo Giustiniano, Capitano di Bergamo, in Venetia, Appresso Antonio Pinelli, 1617.

Jean de Saulx, vicomte de TAVANNES, *Mémoires de tres-noble, et tres-illustre Gaspard*

*de Saulx, seigneur de Tavanès, Mareschal de France, Admiral des mers de Levant, Gouverneur de Provence, Conseiller du Roy, et Capitaine de cent hommes d'armes, Château de Lugny, Fourny, 1653.*

Francesco SERDONATI, *De vantaggi da pigliarsi da capitani in guerra contra nimici superiori di cavalleria*. Di Francesco Serdonati fiorentino. Alla s. c. real maesta Don Filippo III Rè di Spagna. Con la tavola delle cose notabili, in Roma, appresso Carlo Vullietti, 1608.

Bartolomeo SERENO, *Trattati del cavalier Bartolomeo Sereno dell'uso della lancia à Cavallo. Del combattere a piede alla Sbarra. Et dell'impresè, et inventioni Cavalieresche*. All'illustriss. Et eccellentiss. Sig. principe di Venafro, in Napoli, Per Gio. Battissa Gargano e Lucretio Nucci, 1610.

Johann Jacob von WALLHAUSEN, *Art militaire à cheval, Instruction des principes et fondements de la Cavallerie, e de ses quatre especes, Ascavuoir Lances, Corrasses, Arquebus e drageons, avec tout ce qui est de leur charge e exercice, avec quelques nouvelles inventions de Batailles ordonnees de Cavallerie, et demonstrations de la necessite, utilite et excellence de l'art militaire, sur toutes aultres arts & sciences, experimènte, descript et represente par plusieurs belles figures et entaillees en cuire, par Jean Jaques de Wallhausen, principal capitaine des gardes et Capitaine de la louable ville de Danzick, imprimé a Francfort, par Paul Jaques, 1616.*

Sir Roger WILLIAMS, *A Briefe discourse of Warre*, Written by Sir Roger Williams knight; With his opinion concerning some parts of the Martiall Discipline, Imprinted at Lonton, by Thomas Orwin dwelling in Paternoster Row, over against the Signe the Checker, 1590.

## II. LETTERATURA CRITICA

Denise ARICÒ, *Recensione a Raimondo MONTECUCCOLI, Le opere...*; Vol. III, Andrea TESTA (cur.), 2000, *Filologia e Critica*, XXX, fas. I, gennaio-aprile 2005, pp. 153-163.

Paola BIANCHI, Davide MAFFI, Enrico STUMPO (cur.), *Italiani al servizio straniero in età moderna*, Guerra e pace in età moderna: Annali di storia militare europea, Milano, FrancoAngeli, 2008.

Giovanni Cerino BADONE, «La cultura della guerra. Sapere teorico e sapere empirico nel mondo militare del XVII secolo», *Società e Storia*, n. 136 (2012), pp. 261-282.

ID, *Potenza di fuoco: Eserciti, tattica e tecnologia nelle guerre europee dal Rinascimento all'Età della Ragione*, Milano, Libreria militare, 2013.

Zoltán Péter BAGI, «Giorgio Basta: A Short Summary of a Career», Krisztián CSAPLÁR-DEGOVICS (Ed.), «*These were hard times for Skanderbeg, but he had an ally, the Hungarian Hunyadi*»: *Episodes in Albanian - Hungarian historical contacts*, Budapest, Research Center for the Humanities-Hungarian Academy of Sciences, 2019, pp. 35-66.

Duccio BALESTRACCI, *La festa in armi: Giostre, tornei e giochi del Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 2001

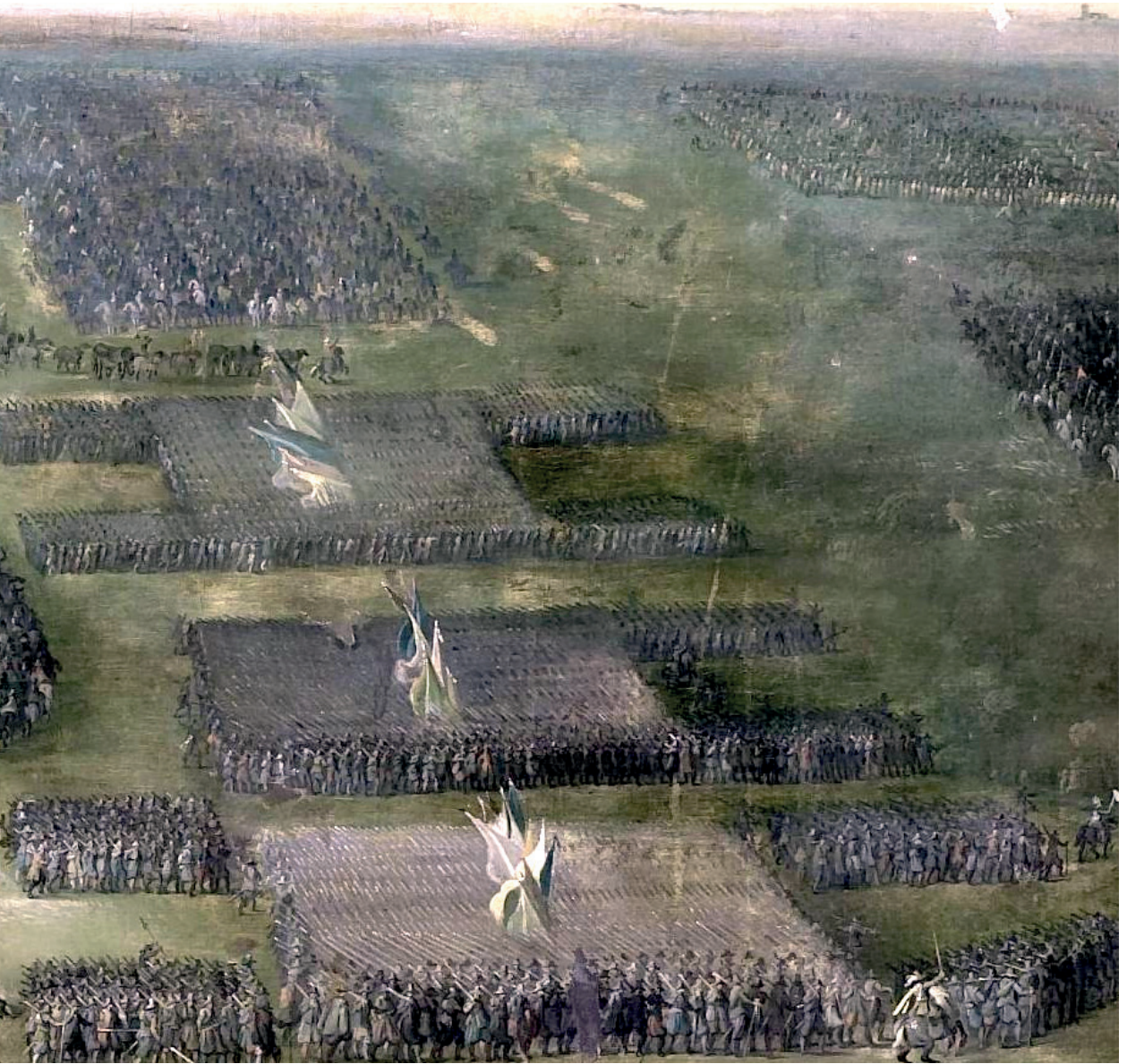


- Jeremy BLACK (Ed.), *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800*, Roma, Nadir Media, 2023.
- ID, «Modernisation Theory and (some of) the conceptual flaws of the Early-Modern Military Revolution», *Nuova Antologia Militare*, fascicolo 3, anno 1 (giugno 2020), pp. 5-10.
- Olivier CHALINE, « Au temps de la guerre de Trente Ans, 1618-1648 », in Frédéric CHAUVIRÉ, Bertrand FONCK (dir.), *L'âge d'or...*, pp. 254-262.
- David CHANDLER, *The art of warfare in the age of Marlborough*, New York, Sarpedon, 1995 (1st ed. 1976).
- Frédéric CHAUVIRÉ, *Histoire de la cavalerie*, Paris, Perrin, 2013.
- ID, Bertrand FONCK (dir.), *L'âge d'or de la cavalerie*, Paris, Gallimard, 2015.
- ID, Sandrine PICAUD-MONNERAT, « L'arme équestre de la Renaissance », in Frédéric CHAUVIRÉ, Bertrand FONCK (dir.), *L'âge d'or...*, pp. 28-40.
- ID, « “Seulement un officier de cavalerie légère?” Henry IV chef de cavalerie », *Revue Historique des Armées*, n° 277, fascicolo 4 (dicembre 2014), pp. 17-26.
- ID, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*, Warwick, Helion & Company, 2021.
- Robert M. CITINO, «Military Histories Old and New: a Reintroduction», *The American Historical Review*, 2007, Vol. 112, No. 4 (Oct., 2007), pp. 1070-1090.
- Aldo COLETTI, Fausto LANFRANCHI, Guido ZAVATTONI (cur.), *L'arte della guerra: trattati e manuali di architettura militare e milizia nelle collezioni della Biblioteca Nazionale Braidense*, Milano, Scalpenti, 2022.
- Philippe CONTAMINE, *War in the Middle Ages*, Malden, Mass. Blackwell, 1999.
- André CORVISIER (dir.), *A dictionary of military history*, Oxford, Blackwell Publishers, 1994 (1st ed. 1988).
- Hans DELBRÜCK (Trad. Walter J. Renfroe, Jr.), *The Dawn of Modern Warfare*, Lincoln and London, University of Nebraska Press, 1985 (1<sup>st</sup> ed. 1921).
- Piero DEL NEGRO, «Le lingue del “militare”», in ID., Paola BIANCHI (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 51-70.
- ID, «Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano», in Walter BARBERIS, (cur.), *Storia d'Italia*, Annali 18, Guerra e pace, Torino, Einaudi editore, 2002, p. 301-338.
- Benjamine DERUELLE, *De papier, de fer et de sang : chevaliers et chevalerie à l'épreuve de la modernité (ca 1460 - ca 1620)*, Paris, Publ. de la Sorbonne, 2015.
- ID, « Entre cavalerie et chevalerie : La formation du noble dans l'écurie du roi au xvie siècle », in ID, Bernard GAINOT (dir.), *La construction du militaire. Savoirs et savoir-faire militaires à l'époque moderne*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2013, pp. 27-54.
- ID, « “Ordine di balestrieri a cavalla da campo aperto, e tutti voltino a sinistra”»: Léonard et



*Sopra e nelle pagine successive:*

Pieter Snayers (1592-1666/7), Veduta di battaglia identificata con quella di Fleurus (1622), vinta dall'armata spagnola di Gonzalo Fernández de Córdoba, anche se l'armata protestante costrinse i cattolici ad abbandonare l'assedio di Berg-op-Zoom. Rijksmu-



seum, SK-A-1555. CC0 1.0 Universal Public Domain Dedication. Probabilmente il particolare 1 è una delle rappresentazioni più dettagliate dell'epoca su come si svolgesse il caracollo della cavalleria (nota di Marco Mostarda).





- la caracole d'après les dessins du manuscrit B», *Cromohs - Cyber Review of Modern Historiography*, 19 (2015), pp. 117-132.
- Louis A DIMARCO, *War horse: A history of the military horse and rider*, Yardley, Pennsylvania, Westholme, 2008.
- Peter DOMBROWSKI, «Military Transformation», in David J. GALBREATH, John R. DENI (Eds.), *Routledge Handbook Of Defence Studies*, London, Routledge, 2018, pp. 327-338.
- Hervé DRÉVILLON, *L'individu et la Guerre : Du chevalier Bayard au Soldat inconnu*, Paris, éditions Belin, 2013.
- Raymond FAGEL, *Protagonists of war: Spanish army commanders and the revolt in the Low Countries*, Leuven, Leuven University Press, 2021.
- Jean FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1999 (1st ed. 1998).
- Robert I FROST, *The Northern Wars: War, state and society in Northeastern Europe, 1558-1721*, Harlow-New York, Pearson Education, 2000.
- Agostino GAIBI, *Le Armi da Fuoco Portatili Italiane: dalle origini al Risorgimento*, Milano, Bramante Editrice, 1968.
- Paolo GRILLO, «L'istruzione alla guerra dei cavalieri medievali (XII-XIII secolo)», in Monica FERRARI, Filippo LEDDA (cur.), *Formare alle professioni: La cultura militare tra passato e presente*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 81-96.
- Steven GUNN, David GRUMMITT, Hans COOLS, «War and the State in Early Modern Europe: Widening the Debate», *War in History*, 2008, Vol. 15, No. 4 (November), pp. 371-388.
- John Rigby Hale, «Printing and Military Culture of Renaissance Venice», in ID, *Renaissance War Studies*, London, The Hambledon Press, 1983.
- Gregory HANLON, *European military rivalry, 1500-1750: fierce pageant*, London, Routledge, Taylor & Francis Group, 2020.
- ID, *Italy 1636: Cemetery of armies*, Oxford, Oxford University Press, 2016.
- ID, *The twilight of a military tradition: Italian aristocrats and European conflicts, 1560-1800*, Reading, Arrowhead Books Limited, 1998.
- Clive HART, *The Rise and Fall of the Mounted Knight*, Yorkshire-Philadelphia, Pen and Sword History, 2022.
- Virgilio ILARI, «Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno», in Marta SORDI (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e pensiero, 2002.
- ID, *Scrittori militari italiani dell'Età Moderna: Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*, Roma, Nadir Media, 2021 (1a ed. 2011).
- Harald KLEINSCHMIDT, «Using the Gun: Manual Drill and the Proliferation of Portable Firearms», *The Journal of Military History*, Vol. 63, No. 3 (Jul. 1999), pp. 601-630.
- Alan LARSEN, Henry YALLOP, Peter DENNIS (cur.), *The Cavalry Lance*, London, Bloomsbury Publishing Plc, 2017.

- David R. LAWRENCE, *The complete soldier: Military books and military culture in early Stuart England, 1603-1645*, Leiden, Brill, 2009.
- González de LEÓN, *The Road to Rocroi: Class, Culture and Command in the Spanish Army of Flanders, 1567-1659*, Leiden, Brill, 2009.
- Nicolas LE ROUX, *Le Crépuscule de la chevalerie: Noblesse et guerre au siècle de la Renaissance*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2015.
- John A. LYNN, "Tactical Evolution in the French Army, 1560-1600", *French Historical Studies*, Vol. 14, No. 2 (Autumn, 1985), pp. 176-191.
- Antonio ESPINO LÓPEZ, *Guerra y cultura en la Época Moderna: la tratadística militar hispánica de los siglos 16. y 17. libros, autores y lectores*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2001.
- Davide MAFFI, «Le impressioni del cavaliere. Ludovico Melzi e le sue regole militari», in Marco BETTALLI, Nicola LABANCA (cur.), *Ricordare la guerra: Memorialistica e conflitti armati dall'antichità a oggi*, Roma, Carrocci, 2016, pp. 89-128.
- Raimondo MONTECUCCOLI, *Le opere*, vol. I-II, Raimondo LURAGHI (cur.), Roma, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, 1988.
- Marco MOSTARDA, Virgilio ILARI, «Exploring the Italian Military Paradox, 1450-1792» in Jeremy BLACK (Ed.), *Global Military Transformations...*, pp. 225-280.
- Sir Charles OMAN, *A History Of The Art Of War In The Sixteenth Century*, London, Greenhill Books, 1999 (1<sup>st</sup> ed. 1937).
- Geoffrey PARKER, *The military revolution: military innovation and the rise of the West, 1500-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.
- Gervase PHILLIPS, «'Of Nimble Service': Technology, Equestrianism and the Cavalry Arm of Early Modern Western European Armies», *Wars & Society*, Vol. 20, Issue 2, (October 2002), pp. 1-21.
- Piero PIERI, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1955.
- ID, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952.
- Raffaele PUDDU, *Eserciti e monarchie nazionali nei secoli XV-XVI*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
- Michel PRETALLI, *Du champ de bataille à la bibliothèque : Le dialogue militaire italien au XVIe siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017.
- Alexander QUERENGÄSSER, *Cavalry: A Global History of Horse Soldiers*, Berlin, Zeughaus Verlag GmbH, 2021.
- Amedeo QUONDAM, *Cavallo e cavaliere: L'armatura come seconda pelle del gentiluomo moderno*, Roma, Donzelli Editore, 2003.
- Daniel ROCHE, *La culture équestre de l'Occident XVIe-XIXe siècle: L'ombre du cheval*, Vol. 3, *Connaissance et passion*, Paris, Fayard Editions, 2015.
- ID, «Pour un art de la cavalerie, XVe-XXe siècle», in Daniel REYTIER; Daniel ROCHE (dir.),

- Le cheval et la guerre: du XVe au XXe siècle*, Versailles, Association pour l'Académie d'Art Equestre de Versailles, 2002.
- Clifford J. ROGERS (cur.), *The Military Revolution debate: Readings on the Military Transformation of the Early Modern Europe*, New York, Routledge, 2018 (1a ed. 1995).
- Ellery SCHALK, *L'épée et le sang: Une histoire du concept de noblesse (vers 1500 – vers 1650)*, Seyssel, Editions Champ Vallon, 2017 (1er ed. 1986).
- Aldo A. SETTIA, *De re militari: pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma, Viella, 2011.
- Idan SHERER, *The Scramble for Italy: Continuity and Change in the Italian Wars, 1494-1559*, Milton, Routledge, 2021.
- Anna E. C. SIMONI, «Soldiers' tales: observations on Italian military books published at Antwerp in the early 17th century», in Denis V. REIDY (cur.), *The Italian Book, 1465-1800*, London, The British Library, 1993, pp. 255-290.
- Frederick LEWIS TAYLOR, *The art of war in Italy 1494-1529*, Cambridge, Cambridge University Press, 1921.
- Giovanni Battista TOMMASINI, *Le opere della cavalleria: La tradizione italiana dell'arte equestre durante il Rinascimento e nei secoli successivi*, Frascati (Rm), Cavour Libri, 2013.
- Treva J. TUCKER, "Eminence over Efficacy: Social Status and Cavalry Service in Sixteenth-Century", *The Sixteenth Century Journal*, Vol. 32, No. 4 (Winter, 2001), p. 1057-1095.
- Frédérique VERRIER, *Les armes de Minerve: l'Humanisme militaire dans l'Italie du XVIe siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997.
- James B. WOOD, *The king's army: warfare, soldiers, and society during the wars of religion in France, 1562-1576*, Cambridge,





# Storia Militare Moderna

## Articoli / Articles

- Nuove fonti veneziane sulla battaglia di Mohács  
di MÁRTON SZOVÁK
- Cultural and Knowledge Exchange between Dubrovnik and Livorno at the Time of Ferdinando I de' Medici,  
by MIRELA ALTIC
- Dall'armata a cavallo all'arma di cavalleria. Trasformazione militare e mutamento sociale attraverso la trattatistica italiana della prima età moderna,  
di LUCA DOMIZIO
- Vittorioso ad Alessandretta? L'«impresa navale» di Kenelm Digby fra autopromozione, miti nazionali e frammenti di realtà,  
di VIVIANA CASTELLI
- Due dispacci cifrati al veleno nella guerra di Candia,  
di PAOLO BONA VOGLIA
- Breitenfeld and Montecuccoli. How to learn from a battle,  
by MARCO MOSTARDA
- Guerre de course dans l'Empire des Habsbourg d'Espagne (1621-1697). Corsaires flamands, italiens, majorquins, basques et autres. Essai de synthèse,  
par ROBERTO BARAZZUTTI
- La mobilitazione dei cittadini di Pavia in occasione dell'assedio del 1655,  
di FABIO ROMANONI
- «Con questo candido, et ordinario stile dà soldato». *Il Diario dell'Assedio di Valenza* dell'ingegnere Gaspare Beretta,  
di MARCO GIUSEPPE LONGONI
- Informazioni e spie negli stati sabaudi tra Seicento e Settecento: dinamiche, studi e prospettive di ricerca,  
di FRANCESCO BIASI
- L'Ordine di Malta nella Seconda guerra di Morea attraverso i diari di viaggio del cavaliere fra' Afranio Petrucci, maggiore dei vascelli (1715-1717),  
di MAURO DIFRANCESCO
- La battaglia di Petrovaradino. 1716,  
di ADRIANO PAPO e GIZELLA NEMETH
  - «Una nazione assai ardata et azzardosa». Le forze navali inglesi nel bacino alto tirrenico al tempo della guerra di Successione austriaca,  
di SAMUELE VIRGA
- Uomini che scrivono e parlano come operano, e come sentono. Eloquenza politica e retorica militare nelle riflessioni di Francesco Algarotti,  
di DENISE ARICÒ
- People at arms and soldiers in Lefkada during the Septinsular Republic (1801-07),  
by SEVASTI LAZARI
- La difficile mise sur pied des Tirailleurs du Pô,  
par BRUNO PAUVERT
- Le gendarmerie dei principati di Lucca e Piombino e di Benevento e Pontecorvo,  
di PIERO CROCIANI

*Prospettive.* • Nelson and the Naval Crisis of 1790s, by JEREMY BLACK

## Recensioni / Reviews

- BÉATRICE HEUSER, *War A Genealogy of Western Ideas and Practices*  
(by LUCA DOMIZIO)
- JEREMY BLACK (ed.), *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800*  
(di COMESTOR)
- MARK FISSEL (Ed.), *The Military Revolution and Revolutions in Military Affairs*  
(di FEDERICO MORO)
- ALEXANDER QUERENGÄSSER, *Before the Military Revolution. European Warfare and the Rise of the Early Modern State 1300-1490*  
(by MARK CHARLES FISSEL)
  - GIAMPIERO BRUNELLI (cur.), Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2/2022. Sezione monografica: *La rivoluzione militare dell'età moderna*  
(di MARCO MOSTARDA)
- SVANTE NORRHEM & ERIC THOMSON, *Subsidies, Diplomacy, and State Formation in Europe, 1494-1789. Economies of Allegiance*  
(di STEFANO CATTELAN)
- GHEORGIOS THEOTOKIS and Aysel YILDIZ, *A Military History of the Mediterranean Sea*  
(by EIRINI VRETTOU)
- ALEXANDRE JOUBELIN, *Par le fer et par le feu. Combattre dans l'Atlantique (XVIe-XVIIe siècles)*  
(di STEFANO CATTELAN; par ROBERTO BARAZZUTTI)
- FRANCESCO FRASCA, *Il sorgere delle potenze atlantiche. Mercantilismo e guerra*  
(di ANTHONY CISFARINO)
  - ANTONIO VIOLANTE, *Giovanni Caboto. El gran ammirante verso il sogno del Catai*  
(di COMESTOR)
- OLIVIER CHALINE, *Apprendre la mer. Au temps de la voile en France XVIIe-XVIIIe*  
(par ROBERTO BARAZZUTTI)
  - ALESSANDRO METLICA ed ENRICO ZUCCHI (cur.), *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)*  
(di CHIARA SILVAGNI)
  - MARIA DEL PILAR MESA CORONADO, *Fuerzas Terrestres del Reino de Sicilia 1665-1700*  
(by CHRISTOPHER STORRS)
- BRUNO MUGNAI, *Armies of the Italian States 1660-1690*  
(di COMESTOR)
  - CARLA BENOCCHI, *L'ultima Lega Santa 1683-1691. Dalla liberazione di Vienna alla Transilvania e alla riconquista cristiana della Morea e dei Dardanelli nel Diario romano di Carlo Cartari*  
(di ANTHONY CISFARINO)
- STEFANO SANTAGATA, *I Montecuccoli. I Successioni feudali e patrimoniali*  
(di PAOLO CARRARO)
- FABIO FIORENTIN, *Luzzara 1702. La battaglia di Ferragosto*  
(di FRANCESCO BIASI)
  - RODOLFO TERRAGNO, *Maitland & San Martín - Cesáreo Jarabo Jordán, El fin del imperio de España en América. El imperio inglés contra el español*  
(por ISRAEL VIANA)
- JESÚS CHAPELA REY, *Medallas y órdenes de las guerras napoleónicas y revolucionarias 1792-1815*  
(by JONATHAN IACOBO BAR SHUALI)
- PAOLO PALUMBO, *Da Venaria a Saumur. Gli ussari piemontesi e il 26° Cacciatori a cavallo*  
(di VIRGILIO ILARI)
- AAVV, *La cartografia italiana in età napoleonica (1796-1815). Mappe atlanti e manuali per il disegno del territorio*  
(di SIMONETTA CONTI)
- LUCA GANDINI, *Rivoli e il suo duca. André Masséna*  
(di COMESTOR)
- LUCA GANDINI, *Rivoli Storia di un Monumento*  
(di COMESTOR)